



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **Vita Di Sisto V. Pontefice Romano**

**Leti, Gregorio**

**Losanna, 1669**

Libro terzo. Terzo Anno Del Pontefic. cioè 1587.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-11550**

V I T A  
 D I  
 SISTO QVINTO,

Parte seconda. Libro terzo.

TERZO ANNO DEL PONTEFICATO  
 cioè 1587.

Argomento.

**S** Odisfatione grande del Popolo  
 per lo buon gouerno di Sisto.  
 Casi curiosi successi al Pontefice.  
 Mangia una scodella di Faue  
 con vn Conuerso. Fa celebrare il Ca-  
 pitolo de' Frati di Santi Apostoli.  
 Successi notabili in tal Capitolo. Or-

Kk

dina che sia fatta una Fontana nel  
 Conuento di Santi Apostoli. Congre-  
 gationi di Cardinali instituite da Si-  
 sto. Sensi di Sisto sopra la morte del-  
 la Regina di Scotia. Ambasciatore  
 del Rè di Francia spedito in Inghil-  
 terra. Giudicio del Pontefice sopra  
 ciò. Romani giudicano che vi sia  
 segreta corrispondenza tra il Papa  
 Sisto, e la Regina Elisabetta. Opi-  
 nione del Lincestre favorito di Eli-  
 sabetta. Desiderio grande di Sisto di  
 far morire qualche Prencipe. Da or-  
 dine che sia imprigionato il Duca di  
 Parma. Agitatione grande del Car-  
 dinal Farnese per questa prigione.  
 Duca di Parma liberato per l'indu-  
 stria del Farnese. Infermità del Pon-  
 tefice.

refice. Si affatica nel gouerno benchè malato. Suo detto notabile sopra ciò. Corretione fatta ad un Medico che gli toccò la punta del naso. Comāda l'esecutione di due Gentil'huomini. Castigo seuerò dato ad alcuni Prelati suoi fauoriti. Di quanta compassione fosse questo caso alla Corte. Morte di Don Francesco di Medici Gran Duca di Toscana. Don Ferdinando di Medici rinuncia il Cardinalato. Morte del Rè di Polonia. Sue qualità. Sogetti che aspirano alla Corona. Sisto s'interessa all' electione del nuouo Rè. Si diuidono gli Elettori in partito. Guerra cagionata da ciò. Massimiliano d'Austria vien fatto prigioniero. Dispiacere

grande del Pontefice per questa prigione. Si risolve di portar tutti gli rimedi possibili per liberarlo. Manda al Duca di Ghisa capo della Legatione in Francia una spada. Trionfo con il quale gli venne consegnata. Rè di Francia s'ingelosisce molto. Sisto scrive una lettera al Rè circa gli interessi civili della Francia, qual Lettera si mostra dal Rè nel Consiglio. Risposta che diede un Consigliero Protestante nel sentir leggere questa lettera. Satire seminate dalli Protestanti contro il Pontefice. Sdegno di Sisto nell' intender che il Rè haueua mostrato la sua lettera in Consiglio. Giura di non scriuerli più. Scuse del Rè come intese dal Pontefice.

fi-  
gli  
an-  
ega  
da.  
nsi-  
isce  
Rè  
an-  
Rè  
un  
eg-  
ate  
ice.  
e il  
in  
iù.  
te-  
fice.

fice. Quanto poco il Rè pigliasse à cuore gli affari del Regno, e soprattutto gli auvisi di Sisto. Guerre civili leuano gran parte della maestà Reggia. Intorbidano sopra modo la Christianità. Dispiacere grande di Sisto nel sentire che la sopranità de' Principi patiuua naufraggio. Teodoro di Beza si affatica di unire i Suizzeri per mandar soccorso al Nauarra. Alcuni Prelati consigliano il Pontefice à fare uccidere detto Beza. Risposta che dà il Pontefice à tale consiglio. Risoluzione degli Suizzeri di soccorrere il Nauarra. Sisto scrive à Monsignor Santorio suo Nuntio in Suissa, che inuigilasse agli andamenti de' Cantoni Protestanti. Monsignor

Nuntio manda per spiare le attioni di  
Teodoro di Beza. Protestanti temen-  
do che questo non riceua qualche af-  
fronto inuigilano alla sua custodia.

G R A

**G**Ran sodisfatione riceueua il comune del Popolo dal buon gouerno di Sisto, onde, e perche manteneua in Roma molta abbondanza; benche in molti luoghi d'Italia vi fosse vn' estrema penuria, ed ancora per lo rispetto di tanti edifici magnificentissimi de' quali egli ogni giorno andaua riempiendo la Città; gli fu da' Romani nel primo mese di questo anno diizzata in campidoglio vna Statoa di Bronzo con questa inscriptione *Sixto V. Pont. Max. ob quietem publicam compressa sicariorum, exulumque licentia, restitutam, annone inopiam subleuatam urbem edificiis, viis, aque ductu illustratam S. P. Q. R.*

**A.** Gli successero questo anno due casi curiosi, che notarò qui come di passaggio, il primo fu, che andando egli vn giorno di buon matino, per visitare all'improuiso il Conuento di Santi Apostoli, come haueua fatto già altre volte, occorse che picchiando la porta d'vn Bacciliere Napolitano, giunto iui di fresco, e non sapendo il costume di Sisto d'andar visitando i Conuenti, senza alcuna seguita, nel sentir

batter la sua porta rispose *chi è là?* à cui il Pontefice che haueua picchiato rispose: *Il Papa*, ma il Bacciliere ch'era ancor nel letto mezo addormentato, credendo che fosse qualche Frate suo amico che volesse burlarsi di lui replicò *è una merda*. La qual cosa spauentò per così dire il pouero Guardiano che assisteua al Pontefice, e voleua fare aprire à forza per castigarlo, ma Sisto non volse, giudicando molto bene che il Bacciliere non haueua fatto questo per malitia, onde se ne ritornò indietro dicendo, *e de stercore erigens pauperem*. Questa nuoua andò per tutta la Città, ed i Cardinali se ne faceuano delle belle risate, insieme con i Ministri de' Principi: ed il Pontefice nell'intenderlo rideua con gli altri.

Vn'altro giorno mentre andaua per Roma, nel passare innanzi il Conuento di Santi Apostoli, scese da Carozza ed entrò all'improuiso nel Conuento, trouandosi a caso la porta aperta, ed entrando prima d'ogni altra cosa nella stanza del Portinaio ch'era vn Conuerso, lo trouò che mangiaua vna scodella di Faue. All'hora

*Parte seconda. Libro terzo. 229*

il buon Sisto ricordandosi del suo pouero stato di prima, si assentò sopra vno scanno, e con maggiore appetito forse del Conuerso istesso l'aiutò à mangiar la scodella che vuotata in pochi bocconi la riempì ancora vna volta.

Gli Assistenti marauigliati di tutto questo, non sapeuano che cosa pensare, nè di qual cosa cominciare per prima à stupirsi, se dell'appetito, ò pure del capriccio del Papa. Ma questo poco curando della marauiglia che mostrauano gli altri nel fronte, attendeua solo à mangiar di quelle faue adogliate, e quel che più importa con vna cocchiara di Legno.

Doppo vuotata la scodella, e rese grazie al Frate riuolto il Pontefice à suoi gli disse, *Questa faua ci moltiplicherà due anni di vita, perche l'abbiamo mangiato con gusto, e senza timore*: e nello stesso tempo riuolto con gli occhi verso il Cielo soggiunse, *Benedetto sù tu sommo Signore che hai data occasione ad vn Pontefice di mangiare vna volta in riposo*. ed haueua ragione di dir questo, mentre egli temendo d'incontrare ciò che haueuano incontrato tanti altri

Pontefici, e che egli medesimo nel fine della sua vita incontrò, usaua gran diligenza per la conseruatione di se stesso, e non mangiaua le viuande che con cautela, e precautione, hauendo ordinato che il suo Cuoco non uscisse dalla Cucina, nella quale vi teneua vna continua guardia, acciò questo non conuersasse con altri.

Al Conuerso ordinò che fosse subito vestito Frate ciò che fu seguito il giorno seguente, e nell'uscire del Conuento gli diede la sua beneditione dicendoli, *noi siamo stati tale, quali voi siate; procurate d'esser voi tale, quale noi siamo.*

Hebbe il piacere di far celebrare questo anno il Capitolo Generale, de' Padri del suo Ordine, e comandò che fosse celebrato aperto, cioè con libera facultà di poterui interuenire non solo i vocali, ma di più tutti quegli altri Frati che si fossero compiaciuti di veder detto Capitolo, ed acciò la Religione non riceuesse con concorso alcuna sorte d'aggrauio, volle egli medesimo farne la spesa, mandando nel Conuento tutte le prouiggioni, in abbondanza quel che più importa; ed in

fatti

fatti non s'era mai celebrato in Roma vn  
Capitolo più magnifico di questo.

Credono che si mouesse Sisto à far ciò,  
per la sodisfatione di vedere da Papa,  
quelli che l'hauenuano veduto da Frate. Il  
concorso veramente fu sì grande, che fu  
necessario trouar molte stanze di fuori,  
oltre quelle che haueuano già trouate, ha-  
uendo accomodato per riceuere tre cento  
Frati, ma fu di bisogno multiplicare i  
luoghi.

Volse il Pontefice interuenire in vna  
attione capitolare, ed vna volta si com-  
piacque di desinare nel Refettorio ac-  
compagnato da due Cardinali, e quella  
matina furono i Frati trattati alla grande,  
e poteuano essere già che pranauano con  
vn Pontefice, che di ciò si compiaceua  
estremamente, habendo hauuto la bontà  
di beuere alla sanità di tutti, essendosi dis-  
pensato il silentio à sua istanza, per dar  
maggior motiuo d'allegrezza.

Furono molti soggetti che si racoman-  
darono al Pontefice per esser Generali,  
ma egli volse lasciar totalmente la libertà  
alla Religione: e tanto più lo fece, quan-

to ch'egli era quello che faceua la spesa, onde haurebbe stimato obligando i Frati à far qualche eletione di suo gusto, che il mondo si fosse imaginato ch'egli haueua fatto il Capitolo apposta, per far fare vn Generale à suo piacere, ben'è vero che tanto lo poteua fare senza Capitolo.

Dispiacque però à Sisto la poca gratitudine di Frati, perche haurebbe voluto, per atto di conuenienza se non per altra consideratione, che i capi principali della Religione, e del Capitolo, fossiro andati da lui, per sentire il suo parere, circa l'elezione da farsi, ma non lo fecero, ed esso finse di non curarsene; il Cardinale suo Nipote ad ogni modo, che quantunque giouine penetraua sino nelle radici gli interessi più alti, conobbe l'errore, e ne discorse con esso lui, dicendo, che i suoi Frati non conosceuano molto il loro dovere: ma Sisto burlandosi d'ogni cosa gli rispose *Nipote è lungo tempo che noi conosciamo l'humore de' Frati.*

Comandò che non si parlasse di lui in publico, nè si facessero elordi ò panegirici nelle Conclusioni, ben'è vero che si

rancone

raccontrarono due Maestri che dedicarono le lor Conclusioni alla sua persona, vna delle quali volse che fosse disputata nella Capella Pontificia, e vi argomentarono soggetti di vaglia, particolarmente vn Padre Domenicano che s'era scaldato tanto per la difesa delle sue ragioni, che molti Cardinali stimarono d'esser caduto nella colpa dell'insolenza, parendo gran temerarietà di parlar con violenza nella presenza d'vn Pontefice onde ne dissero palefamente à questo il lor sentimento, credendo ch'egli lo comandarebbe à tacerli, ma però il Pontefice, ò fosse che consideraua la Religion Domenicana, per lo rispetto dalla memoria di Pio, ò fosse che amaua la viuacità delle dispute per esser egli stata di tal natura; basta che lasciò lodisfare il Padre, ed à quei Cardinali che gli parlarono di ciò rispose, *Ancor noi ne farebbono tanto, perche la virtù in casi simili non vuole ritegni.*

Finito di celebrare il Capitolo volse Sisto che tutti li Frati andassero processionalmente col nouo Generale per baciarli il piede nel Vaticano doue egli era

essendosi prima dichiarato di voler tutti gratificare, col mostrarli qualche segno di beneuolenza, e però fece intendere a' Frati prima d'inuiarsi la processione con il mezo del Cardinal Protettore, ch'egli era risoluto di conceder vna gratia à ciascun di loro senza eccettuare alcun grado, ò stato di persona, onde poteua ogni vn di essi domandar qualche gratia, che volentieri l'haurebbe sodisfatto, per far vedere al Mondo, che egli conseruaua ancora vn sommo affetto, con quelli che gli erano stati Compagni.

Si rallegrarono i Frati quando il Protettore gli annunciò questa noua, onde vn ciascun di loro si diede à pensare, ed à criuellare che gratia potesse domandare, che fosse di maggior profitto à suoi interessi, stimando tutti à gran fortuna d'essersi ritrouati in vn tal Capitolo, ed i Frati degli altri Ordini inuidianano sì buon racconto, e particolarmente quelli di San Domenico quali saputo ciò, borbottauano contro Pio V. loro Pontefice col dire, ch'esso lui non haueua mai mastroto vn simile affetto verso i Frati del suo Ordine.

come

come già Sisto verso quelli del suo: e tanto più sentiuano ramarico, quanto che sapeuano benissimo essere stato Sisto sempre perseguitato da' suoi Frati, ed al contrario sempre amato, e riuerito Pio, che però trouauano che maggior ragione haurebbe hauuto Pio di mostrarsi benemerito con i Frati del suo Ordine, che Sisto con quelli del suo. Dall' altra parte molti Cardinali mormorauano ancor loro, che volesse il Pontefice profanar in questa maniera le gratie, trouando strano, ch'egli si fosse mostrato tanto ritenuto nel compiacere di qual si sia picciola cosa al sagro Colleggio de' Cardinali, e che poi tanto liberale si facesse conoscere con i suoi Frati, promettendo ad ogni vn di essi vna gratia, e pure à tutto il sagro Colleggio non hauea mai dato la metà d'vna.

Ma qui è di auuertire che questa dichiarazione il Pontefice l'haueua fatta fare il giorno innanzi che i Frati andassero al bacio del piede, forse per darli tempo da pensar bene à quello che doueuanò domandare: Pasquino in tanto la mattina seguente di buon' hora, nel tempo che

i Frati s'inuiavano verso il Vaticano, comparue con vn' abito da Cardinale sotto i piedi; e con vn' atto che se ne vestiua vno da Frate; dicendo, *In questi tempi è meglio esser Frate che Cardinale.* Ma però il Cardinale Rusticucci che più di tutti penetraua le finezze di Sisto, disse ad vno che li parlaua di tal materia *Bisogna lodare il bel giorno la sera, vi sarà in questo qualche mistero occulto.*

Per questa funzione s'era posto Sisto a sedere nella sua Sede Pontificale in camera Consistoriale, e nella sua sinistra vi era vn Segretario con vn Tauolino, per scrivere i nomi di tutti Frati che andauano al bacio del piede; ed insieme la gratia che ciascun d'essi domandaua; e così à misura che s'auicinavano dal Pontefice i Frati che processionalmente s'erano portati, secondo l'ordine della precedenza, nel Palazzo Pontificio, il predetto Segretario registraua il nome di quel tale che baciua il piede; e poi stendeua nello stesso Libro la gratia che richiedea.

Comparue prima di tutti gli altri il Generale dell'Ordine eletto di nuouo, il qua-

le doppo il bacio del piede con profonda humiltà ringratiò il Pontefice della carica del suo Generalato, supplicandolo di volerlo proteggere, e per gratia non ricercaua altro che qualche raggio fauoreuole della sua protetione, già ch'egli si stimaua glorioso d'essere stato creato Generale in vn Capitolo conuocato, ed infantado dalla Santità sua, e però la protetione se gli conueniua.

L'vno doppo l'altro seguirono poi tutti gli altri Frati, conforme all'ordine della lor precedenza, ogni vno de' quali domandaua quella gratia, che conosceua più propria ad accommodare i suoi interessi: ma quello che è più curioso, e che diede del passa tempo al Pontefice, che molti domandarono certe gratie del tutto straganti.

Vi fu vno che supplicò sua Santità di volerli concedere vn Breue, e comandare sotto pena d'iscomunica tanto à Frati come à secolari, che non ardissero di disputarsi seco, nè d'ingiuriarlo, ò farli qualsi voglia sorte di male, ed haueua ragione di domandar tal gratia, perche egli era vn

discolo, ed vn'incorrigibile, che daua con le sue insolenze, bene spesso cagione agli altri Frati, di leuarli la poluere di sù il dosso, e di fuggirlo come il serpente.

Vn'altro richiese, che li fossero concesse due Camere nel suo Conuento, nelle quali potesse fare tutto quel gli piaceua, e che farebbe stato il più di suo gradimento, senza essere soggetto ad alcun superiore, aggiungendo di più che non voleua essere soggetto al Papa istesso, dichiarandosi che voleua bene viuere nell' vbbidenza ordinaria, mentre era fuori delle sue stanze, cioè negli altri luoghi del Conuento, ma che subito entrato in dette Camere, che nessun possa comandarlo, pretendendo d'esser libero come se fosse stato vn Rè nel suo Gabinetto: anzi vi aggiunse che non voleua che se gli potesse difendere per qualsi voglia cosa d'entrare, ed vscire di queste sue Camere à suo buon piacere, e che in caso che gli occorresse di commettere qualche delitto fuori di dette sue stanze, che non si potesse castigare, prima d'andare per vn poco in queste, doue se gli doueua significare il castigo, che se gli

gli doueua dare , e che quando egli l'hauesse trouato di suo gusto , potesse riceverlo , altramente se gli doueua mutare in altro di suo piacere.

Vn certo Laico Napolitano doppo hauer baciato il piede supplicò il Pontefice di permetterli di dirli il suo bisogno in segreto, onde calatosi nell'orecchia gli domandò in gratia ò di concederli d'uscir della Religione, e maritarsi, ò vero di poter tenere vna Puttana à sua discretion, senza che i superiori gli lo difendano.

Non meno curiosa fu la domanda d'vn certo Bacciliere Bolognese il quale voleua vn Breue da poter predicare in qualsivoglia Chiesa di suo gusto, tanto di secolari , come di Regolari , ed ad ogni hora di suo commodo, senza che alcuno vescouo, o superiore d'Ordine se gli potesse opporsi , ed aggiungeua per amplificar maggiormente la gratia , che tutte quelle elemosine che haurebbe tirato dalle sue Prediche , che seruissero per suo solo vso , e commodità.

Fece grandemente ridere il Papa , ed il Segretario insieme che scrineua la domanda.

da d'vn certo Padre della Prouincia di Roma, vecchio di settanta sette anni, il quale haueua già visto celebrare sette Capitoli Generali, e volle vedere ancora questo Capitolo celebrato da Sisto, per fare Pottano, e per coronare tutti gli altri, già che si era sparsa la voce douere questo riuscire più magnifico di qualsi sia altro, onde si fece più tosto strascinare, che portare in Roma; giuntò poi nella presenza del Pontefice, insieme con gli altri, e baciato il piede santissimo disse, se vostra Santità mi potrebbe dar dieci anni di vita, mi farebbe gran gratia, ma veggo bene che ciò non dipende dalla vostra disposizione, ma dalla disposizione diuina, e però son contento che mi dia la vita eterna, col concedermi vn' indulgenza plenaria in articulo mortis, perche conosco di non esser lungi dalla morte; e disse questo con tanta gratia che Sisto gli rispose, che vorrebbe volentieri hauer la virtù da prolungare l'età, che gli prolungarebbe volentieri la sua, ma doueua contentarsi di morire, già che haueua troppo vissuto.

In somma non è credibile le strauagan-  
tissime

tissime domande che furono fatte con sommo riso, e mortificatione per così dire del Pontefice. Se ne trouarono di quelli che credertero per fermo, esser tenuto il Papa di compiacerli d'ogni cosa, già che prometteua di concedere ad ogni vno quella gratia che domandaua; e però si fecero lecito di domandare in gratia il Cappello rosso. Altri chiesero Arciuescouadi, Vescouadi, Abatie, ed altre simili dignità della Chiesa; ma quel che più importa, che si trouarono di quelli che domandarono certe Cariche appartenenti per priuileggio patticolare à Religiosi d'altri Ordini, come il Maestro di Sacro Palazzo, che appartiene alla Religione di San Domenico, che vn certo Bacciliere ne domandaua l'investitura, anzi quei tali che chiesero Vescouadi, non chiesero già quelli ch'erano Vacanti, ma quelli ch'erano prouisti, e pieni.

Degli Offici della Religione non bisogna parlarne, perche se Sisto hauesse voluto sodisfare in effetto à tutti, farebbe stato necessario rinuersar tutto l'Ordine. Alcuni domandarono d'esser fatti Prouin-

ciali perpetui delle loro Prouincie: Altri, Visitatori pure perpetui dell'Italia, con facultà di visitare quelle Prouincie che più gli farebbero itate di gusto: Altri, supplicarono di hauere vn Breue Apostolico per poter sciegliere per loro stanza quel Conuento che più gli farebbe gradito: Alcuni domandarono d'esser fatti Inquisitori, con auttorità di eligere tutti gli Uffici dell'Inquisitione à loro piacere: Altri, dissero di volerli contentare che non fossero mai ammassi dal loro Conuento natiuo; diuersi chiesero qualche somma di danaro, per fabricarsi stanze à loro sodisfatione; molti domandarono Pensioni chi di cento, chi di due cento, chi di tre cento scudi, e chi di più ò meno somma, per passar commodamente la lor vita; e finalmente se ne trouò non picciolo numero, che supplicò il Papa di concederli il Breue d'uscir della Religione, per non hauer più da fare con Frati.

Verso il fine comparue vn pouero Laico professo, d'età di sessanta anni, trenta de' quali l'hauera speso nel seruir di Cuoco, & di Cannauaio nel Conuento di Santi Apostoli

Apostoli, e dal Pontefice molto bene conosciuto. Giunto dunque costui nella presenza di Sisto, e baciatoli con le lagrime agli acchi il piede, con le stesse lagrime disse il suo bisogno, in questa maniera: Santissimo Padre, io per me sono un pouero Fraicello il più minimo della Religione, ne so che gratia domandare à vostra Santità, parendomi gratia bastante d'hauer l'honore di vederui Papa, doppo hauerui visto semplice Frate: li poueri Frati della mia sorte, non deuono hauer l'ardire di domandar gratie ad un tal Pontefice; ma quando pure la Santità sua si degnasse con la sua immensa benignità di conceder qualche gratia ad un miserello come me, altro non saprei domandarli con profonda humiltà, che la gratia di voler fare una Fontana al nostro Conuento, che partisce tanto d'acqua, come già lo sa molto bene la Santità sua, che pure n'ha sofferto la sua parte.

Alcuni dicono che nel sentir queste parole il Pontefice, lagrimasse di tenerezza: e si può credere facilmente dall'esito: mentre non si tosto finirono di passar tutti, che ordinò di nuouo ch'entrassero nella

la sua presenza, e così rientrati tutti i Frati nella medesima stanza, già che per dar luogo agli altri à misura che passauano entravano in vn'altro luogo; così gli disse.

Se la vostra volontà fosse corrisposta con la nostra buona intentione, non habbiamo alcuna difficoltà di sodisfare alle vostre domande, ma siamo obligati per debito di ragione di negar tutto, già che tutto quello che haueste richiesto, è contrario à quanto noi ci grauamo imaginati di darui. Noi credeuamo per certo che voi domandaste gratie, per il beneficio comune della Religione, e non già per la sodisfatione de' vostri interessi particolari. Li Frati hanno la volontà imprigionata dalle catene dell'vbbidienza, nè possono per conto alcuno mandar nulla per il loro particolare, ma ben si per l'utile publico, onde se voi haueste domandato gratie per il publico tutto vi sarebbe stato dalla nostra benignità concesso, ma il tutto vi sarà negato, non volendo noi peccare, col fomentar la vostra ambitione. Vergogna che tra vn sì gran numero di Frati, che non se ne troui altro che vn solo, che

*Parte seconda. Libro terzo. 241*

che habbi nel cuore il beneficio publico.

Con vn sì bel complimento li mandò tutti via al Monastero, mortificati in quel modo che se lo può imaginare il Lettore, promettendo al Laico, che non haurebbe mancato di concederli la gratia da lui domandata, lodandolo del suo affetto, verso il Conuento, ed vtile di tutti Frati, ordinando di più al Generale che l'haueffi per racomandato.

Tutto questo si sparse subito per Roma, onde quelli che s'erano scandalizzati del Pontefice, mentre credeuano che volesse troppo prodigar le gratie, cominciarono poi ad edificarsi, vedendo benissimo che il tutto era stato fatto à disegno, per godere delle maniere ambiziose de' Frati: così fu fatto il giorno seguente comparir Pasquino con vn' atto da ripigliare il suo abito Cardinalitio, dicendo, *che mortificato, per mortificato, era meglio d'esser mortificato da Cardinale, che da Frate*, ed il Cardinal Rusticucci, il quale credeua già esserui nascosto qualche mistero, in quella resolutione del Pontefice, vedendone poi l'esito conforme egli se

l'hauea imaginato disse al alcuni Cardinali, *chi non conosce il Papa s'inganna, ma chi lo conosce, non si fida troppo à lui; vno de' quali gli soggiunse, noi siamo li primi al rollo.*

Il giorno seguente Sisto diede gli ordini necessarii, e opportuni per la soddisfazione della gratia chiestali dal Frate, che la trouò veramente di suo gusto, essendosi dichiarato con molte persone, che quella era vn' opera di gran beneficio, e che mentre egli era nel Conuento soffriua molto, bisognando d'affaticarsi per tirar l'acqua necessaria al bisogno della sua Camera, da vn profondo Pozzo, ò sia Giusterna; e bene spesso si sentiuua così stracche le braccia per la gran fatica di tirare il secchio, che quasi gli dispiaceua d'esser Frate; e confirmaua d'hauer più volte pensato alla necessità che haueua quel Conuento d'vna Fontana; ma che poi fatto Pontefice se n'era scordato, onde haueua à caro che quel poueto Fraticello, si fosse ricordato, di quel ch'egli non pensaua più.

Andò in persona à Santi Apostoli, con vn'Architetto famoso, e con vn Mate-

matico

matico intelligentissimo, per designare il luogo più proprio da farsi la Fontana; e si serui della istessa acqua che haueua fatto venire in Montecauallo, che con grande copia circonda il Giardino Pontificio; ben'è vero che bisogna che i Frati si tenghino amico il Giardiniero del Papa, perche altramente questo potrebbe impedire il corso dell'acqua con il voltare non so che chiaue: ma però questo non arriua mai, e se non m'inganno credo che quei Frati si siano aggiustati di dar non so che anualmente.

Veramente il Conuento di Santi Apostoli riceue gran beneficio, e commoda da questa acqua, la quale circonda tutto il Conuento; per primo si vede in due Fontane, vna per Chiostro gettando acqua da diuersi canali, con l'armi del Pontefice Sisto: oltre à questo la medesima entra nel Refettorio con vn canal d'acqua che serue per la commodità di lauarsi i Frati le mani. Ma quello eh'è più notevole, che vi è vna Fontana nella stessa Cucina, posta in tal modo che scorre sin dentro la Caldaia, con gran commodità

del Cuoco: in somma non vi è Monastero in Roma, che sia così ben fornito d'acqua, come quello di Santi Apostoli conforme lo possono vedere i Forastieri che vanno in questa Città: e tutto ciò deriuato dal zelo di quel pouero Fratello, e dalla benignità che hebbe Sisto nel compiacere alle sue domande.

Constituì Sisto quindici Congregazioni di Cardinali, si come si vede nel suo Bollario, oue in vna sua Costituzione sono distintamente nominate tutte: bene vero che alcune d'esse ve n'erano prima le quali da lui furono non solo confermate, ma rinouate in modo, ed ordinate con tal metodo che se ne può dire l'auttore di queste Congregationi ne sono state alcune abolite da' Pontefici successori, e aggiuntone altre di nouo, in modo che il numero è sempre di quindici; che io per maggior sodisfatione di chi legge registrarò qui sotto con breuità.

La Congregatione del Santo Officio ch'è la prima era stata già instituita da Paolo quarto, e da Pio V. raccomandata ma Sisto la ridusse in miglior forma

Queste

Questa si fa una due volte la settimana cioè il mercoledì nel Conuento della Minerva, doue è l'Inquisitione, tenuta da' Padri Domenicani; ed il Giouedì dauanti il Papa per le cause dell'Heretiche, doue v'interuengono 12. Cardinali per lo meno, deputati à beneplacito del Papa, e un buon numero di Consultori Teologi di diuersi Ordini.

La Congregatione sopra i negotij de' Vescou, e de' Regolari, ha giuriditione particolare sopra le differenze che nascono fra Vescou, e loro sudditi, ed anco fra' Regolari, e Regolari; e fra Regolari, e Vescou. Sisto la costituì per alleggerirsi da tanti disturbi che soleuano gli Ecclesiastici dare a' Pontefici, volendo che ogni vno hauesse ricorso à questa, la quale si tiene ogni vennerdi in casa del Cardinal Capo, ed alle volte si rancouano tante lettere, e suppliche, che non vi è tempo da leggerle.

Eresse Sisto la Congregatione sopra il Concilio, à causa che sù qu el principio occorreuano molte difficultà che perturbauano la mente del Pontefice, onde egli

per scaricarsi di tante fatiche deputò questa Congregatione, la quale ha giurisdictione d'interpentrare il testo del Sagro Concilio di Trento, onde quando occorrono nella Christianità differenze concernenti detto Concilio, si scriue à detta Congregatione, la quale dona subito li rimedi opportuni. Si tiene in Casa del Cardinale più vecchio; ma però il Capo è vn' altro Cardinale, e quello che ha la facultà di convocarla. Ma ordinariamente si tiene vna volta la Settimana, il Sabato, ò il Giouidi.

■ Instituiti ancora la Congregatione di Stato, che veramente è stata molto necessaria per lo buon gouerno. In questa si sogliono intervenire tutti quei Cardinali che sono Stati Nuntij Apostolici, e Monsignor Segretario di Stato di sua Santità per lo più si tiene innanzi il Papa, e quando questo è impedito nella Camera del Cardinal Nipote.

■ Di più la Congregatione de' Riti, che ordinò egli per invigilare sopra le differenze che nascono de' Riti, e cerimonie precedenti, Canonizationi di Santi,

cofe simili. Il Cardinal più antiano è capo, ed ha cura di farla intimare vna volta il mese in fua Casa, e più effendoui bi-  
foglio, auuertendo che tutte le Congrega-  
zioni fono intimate da' Capi.

Vi è la Congregatione dell' acque che ha cura de' Corsi, de' Fiumi, de' Ponti, e simili, che Sisto institui per alleggerirlo, di quelle gran fatiche ch'egli haueua intraprefo per l'introduzione dell' acque in Roma. Di questa Congregatione è capo il Cardinal più vecchio, nella di cui Casa fi convoca, tenendofi fempre che occorre il bifoglio.

Oltre à questa vi è la Congregatione de' Fonti e strade, capo della quale è il Signor Cardinal Camerlengo, e lui la fa convocare fecondo il bifoglio, non habendo giorno determinato, ma in Casa del Cardinale più vecchio de' Deputati, quali raunati infieme trattano dell' Acquedotti, che conducono l'Acque in Roma, e del modo di distribuirfi per la Città, e commodo delle strade, e questa Congregatione fu da Sisto instituita per ha-  
uer cura delle strade ch'egli haueua co-

minciate ma poi volse che seruisse per sempre, e che restasse in perpetuo.

Ancora la Congregatione dell' Indice che ha giuriditione sopra i Libri da stamparsi, e spurgarsi della quale è Capo vn Cardinale, che ha cura di farla convocare in sua Casa all' hora quando il bisogno lo ricerca, però ha vn giorno determinato, e Sisto l'eresse à causa della Stampa che s'era risoluto di fare.

Instituì ancora la Congregatione della Consulta per lo gouerno di Santa Chiesa della quale è capo il Signor Cardinal Nipote del Papa pro tempore, ed in questa il Cardinal Peretti Nipote di Sisto fece molto rilucere la sagacità del suo ingegno, sodisfacendo communemente à tutti. Intervengono in detta Congregatione sei Cardinali, sei Prelati, ed vn Segretario, che suol' essere di gran confidenza al Nipote, ch'è quello che la conuoca à sua Casa due volte la Settimana, cioè il Martedì, ed il Venerdì. In detta Consulta si tratta tutto il gouerno dello Stato della Chiesa mentre li Vicelegati, Prefetti, Governatori, Potestà, ed altri officiali danno

conto

per  
dice  
am-  
vn  
vo-  
ifo-  
ter-  
am-  
ella  
iefe  
Ni-  
esta  
ece  
ge-  
ut-  
one  
io,  
Ni-  
sua  
ar-  
si  
lla  
o-  
no  
to

conto à Roma alla Consulta di tutti li casi  
gravi che succedono ne' loro gouerni, e  
la Consulta delibera per decreto quello  
che si deue fare in detti Casi: il Segretario  
poi fa le lettere d'ordine ed il Signor Car-  
dinal Capo sotto scriue, ed altri Prelati  
che interuengono in Consulta: tra loro  
son ripartite le Prouincie dello Stato, cias-  
cun de' quali lege poi in consultali negotij  
delle loro Prouincie. Ma è d'auertire che  
la Legatione d' Auignone, gouerno di Be-  
neuento, nel Regno di Napoli: e della Cit-  
tà di Ceneda nel Dominio di Venetia non  
sono sottoposti alla Consulta di Roma,  
essendo chi gouerna in quei Luoghi li-  
bero, ed assoluto nel suo gouerno. Di  
detta Consulta sono ancora liberi, ed  
esenti il gouerno di Fermo, e suo Stato,  
e quello di Spoleti. Li Prelati di questa  
Consulta hanno tre parti delle regaglie  
di Palazzo per diuidersi tra di loro, che in  
tutto potrà venire mille scudi, ma il Se-  
gretario n'ha due mila.

Di più instituit Sisto la Congregatio-  
ne degli Sgrauì, e Debono Regimine, e  
volle che fosse ancora Capo il Cardinal

Nipote. In questa si ricorre dalle comunità, e Suditi per li aggrauai che si riceuono, per ottener presentanee prouisioni, e deliberationi per lettere con Sommaria discussione manu regia, la quale Congregatione si tiene in giorno di Sabato, pure alle stanze medesime, nella quale si rauna la Congregatione della Consulta, facendosi ogni Sabato à vicenda, cioè vn Sabato si fa la Congregatione De bono Regimine, e nell' altro quella degli Sgrauai, con l'interuento, di quattro, o sei Cardinali; e sei, ò otto Prelati, ed vn Segretario, che sono sempre gli stessi in ambidue le Congregationi, e tutte le Lettere, & ordini ch' escono d' esse vanno sotto scritte dal Signor Cardinal Nipote del Papa, e li Prelati hanno lo stesso emolumento, che hanno ancora quelli della Consulta, e vestono di Pauonazzo, con il titolo di Familiare.

Tra le altre Congregationi instituiti Sisto la Congregatione sopra le zecche, con giuriditione particolare sopra tutte le Monete che si hanno da Coniare nello Stato, ed anco delle Monete d' altre giuriditioni.

riditioni, per vedere il lor valore, e come si possano, e come si debbano spendere nello Stato della Chiesa. In detta Congregatione vi interuengono quattro Cardinali per lo più scelti tutti à discrezione del Pontefice, ed alcuni Camerali. Capo d'essa è vn Cardinale pure deputato ad arbitrio del Papa, ed il medesimo Capo è quello, che la fa convocare in sua Casa secondo il bisogno, non hauendo giorno determinato.

Eressse di più Sisto la Congregatione de' Negotij Consistoriali, che fu di molto giouamento, e ch'egli ne haueua pensato anco prima che fosse Pontefice. Di questa è capo il Cardinal Decano; ma si tiene di rado, e però non se gli è determinato alcun giorno particolare, non hauendo materie tanto frequenti da trattare, trattando solo di quelle cose, che alla giornata gli cominette sua Santità, che sogliono per lo più essere Rinuntie di vescouadi, Tasse di chiese, e cose simili: qual Congregatione si rauna in Casa del Cardinal Capo, ed egli medesimo la fa raunare all' hora quando il Papa gli commette

alcuna delle cose sopra dette, ma al presente i Nipoti del Papa fanno quasi tutto, onde i Cardinali di detta Congregazione per lo più si riposano.

Quelle Congregazioni non sono più che dodeci, che restano delle quindici instituite da Sisto, hauendone li Pontefici successori tolte tre, in luogo delle quali ne hanno aggiunte dell'altre, che perfezionano il numero di quindici, tale che Sisto I haueua stabilito; e sarà bene di registrarle qui sotto, per maggior soddisfazione del Lettore.

Clemente ottauo instituì la Congregazione dell' esame de' nuouo Vescouo, qual Pontefice esaminaua esso medesimo li soggetti, particolarmente quelli della professione Legale, perche li professori di Teologia, erano esaminati per lo più dal solo Cardinal Bellarmino. Questa Congregazione si tiene sempre innanzi il Papa, doue vi interuengono otto, o dieci Cardinali; vn certo numero di Prelati, ed alcuni Padri Teologi di diuerse Religioni, nella quale si esaminano tutti li soggetti che il Papa desidera promouere à Vescouadi.

però s'intende solo per le Chiese d'Italia, perche l'altre Chiese della Christianità sono esenti dall'esame di detta Congregatione. Il soggetto che s'esamina sta sempre inginocchiato avanti il Papa sopra vn Coscino, e tutti quelli che interuengono à detta Congregatione hanno facoltà di esaminare, e doppo essere esaminati, ed approuati si scriuono in vn Libro, qual tiene il Segretario della Congregatione: ed è d'auuertire che quel soggetto ch'è stato esaminato vna volta, occorrendo di mutar Chiesa, non è obligato d'andar più all'esame. Ma se vno fosse stato lungo tempo Vescouo in altre Prouincie fuori d'Italia, che vuol dire senza essere stato mai esaminato, se per auventura sarà fatto Vescouo in Italia, bisogna sottomettersi all'esame di questa Congregatione, eccetto se fosse Cardinale, essendo tutti gli Eminentissimi esenti d'ogni sorte d'esame, quando riceuono Chiesa. Ma qui è di sapere che doppo esaminato, ed approuato il soggetto, non s'intende esser fatto Vescouo, bisognando prima far le seguenti diligenze. Il soggetto destinato fa pri-

ma d'ogni cosa la professione della fede  
Catolica, in mano del Cardinal che chia-  
mano Ponente, cioè di quel Cardinal  
scelto dal Papa, per far la propositione  
del soggetto agli altri Cardinali. Finita la  
professione della fede, nella presenza di  
detto Cardinal Ponente, danno il giura-  
mento li Testimoni che si debbono es-  
aminare sopra la qualità dello Stato della  
sua Chiesa, ed anco delle qualità, nascita,  
e costumi del soggetto destinato per Velco-  
no, à quella Chiesa. Fatto questo il Car-  
dinale ordina al suo Auditore che faccia il  
processo, il quale viene scritto da vn No-  
taro del Cardinal Vicario, ò dell'Auditor  
della Camera, ed in tanto che si da prin-  
cipio al processo, il soggetto destinato  
alla Chiesa, deve produrre il priuileggio  
del suo Dottorato, poi altri priuileggi se  
n'ha, Parenti, ò altre cose che li facessero  
bisogno, e che fossero propri al suo fauo-  
re, come farebbono Dimissorie, e fedì di  
chi l'ha ordinato in sagris. Dopo li testi-  
moni hanno di attestare che sia nato di  
Legitimo matrimonio: che li suoi paren-  
ti non siano mai stati sospetti d'heresia, e  
che

che sia sopra à trenta anni della sua età, si come ne di sponc, ed ordina il sagro Concilio Tridentino. Poi si esaminano altri Testimoni dello Stato della Chiesa da conferirli, di che rendita, e di che qualità sia, in che Prouincia è posta la Città e s'è immediatamente sogetta alla Sede Apostolica, o pur suffraganea di qualche Arciuescouado: Quante Terre, ò Ville ha sotto la sua Diocese: quante migliaia d'anime può fare: quanti Monasteri vi sono: Quante Reliquie di Santi si trouano: quanto fruttua annualmente la Chiesa: Che Clero habbia ed il numero de' Canonici, con le Dignità: se ha seminario; quanti Conuenti di Monache; quante Parocchie, Campanili, e cose simili. Compilato il processo, il Cardinal Ponente lo sottoscriue, poi lo manda à riuedere alli tre Cardinali Capi d'ordine, quali reuisto che l'hanno lo sottoscriuono ancor loro, e lo rimandano al sodetto Cardinal Ponente, che gli resta poi per sempre: nel primo Consistoro segreto poi lo preconizza, e nel seguente lo propone dicendo sommariamente in Latino,

tutto il contenuto del processo: ed auanti che proponga la Chiesa il Cardinal Ponente, consegna il Prouisto due Cedo-  
 le di bianco al Computista del Sagro Colleggio, quali son fatte all'istanza della persona eletta, ed in esse si promette di pagare al Cardinal Ponente, al Sagro Colleggio, alla Reuerenda Camera Apostolica, ed all' Officiali di Cancelleria tutto il danaro che fra per andare nelle speditioni di detta Chiesa. Il giorno auanti il Consistoro della propositione il Cardinal Ponente manda vn memoriale per vno à tutti Cardinali, nel qual memoriale vi è succintamente ristretto tutto quello che costa in processo, acciò se quel Cardinale vuol dire qualche cosa in contrario, sappia sopra che ha da parlare, e finita che ha la propositione il detto Cardinal Ponente, il Pontefice si volta al Cardinal Decano, e lo domanda se ha da dire cosa alcuna in contrario, ed occorrendogli cosa lo potrebbe fare, altramente si leua in piedi, e dice di no, ed approua il detto Cardinal Ponente, e così sua Santità decreta e da la Chiesa à quel tale, e di

tutto

tutto piglia nota il Cardinal Vicecancelliero, il quale da poi fuori il Decreto fatto nel Consistoro, sopra il quale decreto il Cardinal Ponente forma la cedola sotto scritta di sua mano, e sigillata con il suo sigillo, ed in virtù di questa cedola con vn'altra simile, che ne fa il Vicecancelliere quale si chiama contro Cedola, si spediscono le Bolle. Ordinariamente al Cardinal Ponente vanno de iure quindici Ducati di Camera per conto di tutte quelle entrate della Chiesa, doue il soggetto vien proposto, e quando propone sua Santità medesima, tal danaro va al Colleggio de' Segretari Apostolici, e quando propone in persona di Cardinale, che non sia mai stato in Roma, quel Cardinale deue pagare li quindici per cento: ma se quel Cardinale si troua presente, ò vero è stato in Roma altre volte, è esente di tal pagamento. Il soggetto proposto la matina della sua propositione, non deue uscire di Casa, ma farsi la Corona, e dopo desinare vestirsi in abito Pontificale da Vescouo, con il Capello nero, con cordone, e Cairello di color verde. Deue

poi andarsine in Palazzo di sua Santità, doue da Monsignor Maestro di Camera è introdotto à baciare il piede à sua Beatitudine, il quale con le sue proprie mani gli pone il Rocchetto, quale è solito il Vescouo portar del suo. Poi il nouo Vescouo deue visitar tutto il Sagro Collegio, senza alcuno ordine di precedenza, potendo visitar li primi quei Cardinali che li vengono più commodo, ma però bisogna che il primo sia il Cardinal Decano. Quelli che sono nominati à Chiefe fuori d'Italia, sono ancor loro obligati di far tutte queste cose, fuorchè l'andate all'esamine, e gli assenti-fanno tutto per *Procuratorem*.

Ho voluto descriuere distesamente l'essere di questa Congregatione, si perche il Lettore ne resti sodisfatto, come ancora à causa che vna gran parte delle sopradette Cerimonie, erano state introdotte da Sisto, hauendo egli instituito pure vna Congregatione, che haueua cura di tale materia, ma è ben vero che l'ordine non era così ripulito, hauendo Clemente innouato il tutto, e molte cose leuate,

levate, e molte aggiuntene, che però si può dire con verità che l'istituzione di detta Congregatione l'appartenga à lui solo, hauendogli Sisto solo lasciato vna certa specie di Lumiera, che in fatti gli seruì non poco,

L'altra Congregatione de Propaganda fide, è stata aggiunta dalla felice memoria di Gregorio XV. e ciò per inuestigare ogni, e qualunque modo da poter propagare in tutte le parti del Mondo la Fede Catholica e per conoscere qual si sia cosa spettante, à negotij di tanta consequenza e premura, ed vtilità. Suol farsi vna volta il Mese in giorno di Lunidì auanti il Papa, e bene spesso nel Palazzo de Propaganda fide. Vi interuengono molti Signori Cardinali, Protonotario Apostolico, il Segretario di Stato di sua Santità, vn Giudice che suol' esser Referendario dell'vna, e l'altra Signatura, l'Assessore del Sato Officio, ed il Segretario della medesima Congregatione, la quale ha fatto fabricare vn Palazzo di grandezza non ordinaria, in Piazza della Santissima Trinità de' Monti, per riceuer tutti quelli che

vengono à visitar Roma, doppo hauer riceuuto la fede Catolica, oltre che vi alloggianno molti poueri Vescouï, a' quali vengono somministrate tutte le cose necessarie al vitto. Mantiene di più questa Congregatione vna Stamperia d'ogni sorte di lingue straniere, doue continuamente si Stampano Breuiari, e Messali, ed altri simili Libri appartenenti al Rito degli Uffici diuini, come si recitano in Roma.

La terza è quella dell'Immunità Ecclesiastica, la quale fu instituita, ed eretta da Urbano ottauo, il quale hauendo hauuto innanzi d'essere assonto al Ponteficato, e particolarmente mentre era Nuntio, diuerse occasioni di contrastare sopra l'immunità Ecclesiastica, e tanto più che da Roma non riceueua quell'espeditiõni necessarie à causa che bisognaua ricorrere immediatamente al Pontefice, e questo poi deputaua per giudicarne quelli che buoni li pareuano, che però le risoluzioni andauano alla lunga, ond'è che fatto Papa giurò di rimediare, e vi rimediò con l'institutione di detta Congregatione, la quale

quale ha giuriditione di sciogliere li dubbii, che sogliono incontrarsi nella diuersità, e mistione di delitti, e giudicare quelli che debbano, ò non debbano godere l'immunità Ecclesiastica. Si tiene questa Congregatione ogni Martidì in Casa del Cardinale più antiano nella quale v'interuengono molti Cardinali, vn' Auditore di Rota, vn Chierico di Camera, vn Votante di Segnatura, ed vn Segretario che suol' essere vn Referendario dell'vna, e l'altra Signatura. Il Prefetto di detta Congregatione ha vna prouisione di setto cento ducati d'oro in circa per anno, e tiene li Sigilli che sono necessari.

Hora mentre il Pontefice Sisto attendea al buono ordine del gouerno Ecclesiastico in Roma, la Regina Elisabetta vsava ogni diligenza, per distruggere nel Regno d'Inghilterra la Religione Romana, con sommo dispiacere di Sisto, che gli dispiaceua di veder perdere l'auttorità Pontificia in vn Regno sì considerabile. e quantunque fosse grande il dispiacere, e ne strepitasse con Ministri di Principi, e nel Consistoro de' Cardinali, con tutto

ciò era così grande il credito che teneua della Regina, che lodaua quella stessa che gli leuaua l'auttorità; tanto più che dalla parte della Regina, non era inferiore il credito della virtù, è valore di Sisto; onde diuerse volte si lasciaua fortir di bocca, *che se fosse stata sicura, che nella Chiesa regnasse sempre per Pontefice Sisto, ella haurebbe trouato qualche mezzo termine per accomodar se stessa, ed il Regno con la Chiesa Romana*: cosa che riferita à Sisto, si lasciò intendere ancor lui, *che non vorrebbe altra gloria che di vedersi unito di Religione con la Regina Elisabetta.*

Già era lungo tempo che si ritrouaua nelle prigioni d'Elisabetta Maria Regina di Scotia, figliuola di Giacomo Stuart centesimo quinto Rè di Scotia. Fu ella dotata, ed ornata delle diuise di quattro Regni, ma la sua bellezza che dicono essere stata senza pari, la faceua stimar degna dell'Impero di tutta Europa. Ma sopra tutto fu merauiglioso l'affetto ch'ella portaua alla Religion Catolica, e la ruerenza verso gli antichi riti della Chiesa Romana, e sopra tutto verso il sommo

Pon-

Pontefice, di doue ne nacquero i primi  
fondamenti della sua prigionia e della  
morte.

In tanto che questa infelice Regina se  
ne staua nelle Carceri, non mancauano  
gli altri Prencipi della Christianità di pro-  
curarne e con consigli, e con Ambasciate  
la sua liberatione: ma in vano si difendea,  
chi auanti il giudicio era stata da Giudici  
condannata, onde l'ardore degli altri nel  
difenderla, seruiua per dar gelosia mag-  
giore ad Elisabetta che in fatti ingelosita  
oltre modo, ne soleccitò la sua morte, on-  
de tosto il Parlamento di Londra dechia-  
rolla rea di Lesa Maestà, ed Elisabetta per  
coonestare il suo sdegno, e far veder-  
che quello che faceua, era per giustitia, e  
non per odio, spedì in Francia vn' Am-  
basciatore al Rè Henrico, ed alla Regina  
con la sentenza: e nello stesso tempo si-  
gnificò con sue lettere à Maria la deter-  
minatione del Parlamento, di che non  
restò in guisa alcuna abbattuta, anzi rin-  
gratiando con viso placido il Messo, lo  
regalò d'vn picciol dono mostrando dis-  
piacere di non hauer cosa maggiore, per

dargli, già che le portaua la nuoua di dover andare fra poco à goder vn Regno eterno, e beato.

Fra tanto il Rè di Francia, per non abbandonare la causa d'vna Regina tanto seco congiunta di sangue, spedì in Inghilterra Belleure per Ambasciatore ad Elisabetta, con le risposte à ciascun capo della condannatione, seminandosi per tutto che detto Ambasciatore hauesse ordine, d'impiegarsi in ciò con ogni studio, e non tralasciasse intentata alcuna opera tanto à nome del Rè, come ancora di tutta la Francia insieme.

Sisto quando intese la resolutione del Christianissimo di spedir per tal fatto Ambasciatore in Inghilterra, disse nel publico Consistoro doue si parlaua di far fare preghiere particolari per la liberatione di questa misera per così dire Regina; *che li Principi non cominciano mai grandi ingiurie per desistere alle parole d'un semplice Ministro.* Ed vna sera stando à tauola, e discorrendo con il Cardinal suo Nipote se fosse l'Ambasciator Francese per ottenere la libertà di Maria disse le proprie pa-

role

role, noi non sappiamo quello che vorrà fare, la Regina Elisabetta della Regina Maria, mà noi sappiamo benissimo quello che farebbono se hauessimo un Rè prigioniero nelle nostre mani.

Furono per tanto dal Pontefice li Cardinali della Fattione Francese, per supplicarlo di voler dare ordini in tutte le Chiese di Roma, acciò si esponessero 40 hore, e si facessero preghiere particolari affinche il Signor' Iddio assistesse l'Ambasciator del Christianissimo, in vna negotiatione di tanta conseguenza per la Religione Christiana. Sisto non mancò di farlo, dando subito gli ordini al suo Vicario, benche egli credesse effettivamente, che questa Ambasciata, fosse fatta per semplice apparenza, e che sotto il pretesto d'aiutar la causa della prigioniera Scozzese negotiasse il Christianissimo altri affari più gioueuoli al suo Regno, e persona, ond'è che non potè contenersi di dire alli Cardinali Francesi, *ch'egli credeua le cose molto diuerse da quello ch'essi gliele rappresentauano.* E veramente dall'esito si conobbe che non s'era ingannato ne' suoi

pensieri, perche in breve vennero poi gli auisi, che l'Ambasciatore non haueua fatto gran cosa, anzi aggiungeuano alcuni che la sua andata haueua seruito per accorlorare la morte di Maria, ond'è che vn Cardinale di sano giudicio si lasciò intendere, *che nessuno l'haueua indouinato meglio di Sisto.*

Le cose ch'erano state imposte, all'Ambasciatore Francese con grande istanza erano di procurar per prima, con Elisabetta, che per l'auttorità ch'ella haueua, con il Nauarra, col Prencipe di Condè, e col Visconte di Turena, persuadesse loro la pace: di più che douesse spiar qual fosse la sua intentione intorno alla Lege da farsi con alcuni Prencipi di Germania, e stabilirne qualche cosa di certo. Sisto ad ogni modo iscusò il Rè Christianissimo col dire che le guerre civili erano troppo grandi nella Francia, per minacciar con le sue armi l'Inghilterra, e che la canicia toccaua molto più del Giuapone, ed haueua ragione di dirlo.

In somma doppo la partenza del Belleurè veggendosi ch'Elisabetta indugiava

già

gli già due mesi compiti, ad eseguir la sentenza, e però sospettandosi che vacilasse irresoluta per gli uffici di Francia, entrarono in gran sospitione non solo gli Ministri Protestanti, ma di più li Catolici istessi, e particolarmente i principali della Corte, e del Parlamento come il Lincestre, il Celio, ed il Valsingano, i quali hauendo sentenziato contro Maria, temevano se ciò non hauesse effetto qualche graue loro sciagura, considerando che doppo la morte d'Elisabetta, era il Reame douuto senza alcun dubio à Maria, e regnando lei si teneuano rouinati, perche farebbe comparir vna nova faccia nel Regno, essendo essa Maria dotata di spiriti sublimi, ed inaspriata nell' odio contro li Protestanti, se non per altro per l'ingiuria d'vn Carcere sì lungo.

Quindi riuolti ad Elisabetta, con tanto maggiore ardore, quanto sapeuano douer esser più grate le lor proposte si lamentarono che con tal dilatione si disprezzasse il giuditio di tanti Senatori, e Baroni, ed il desiderio di tutto il Regno: per tanto Elisabetta quando potè parer.

ch'ella hauesse con la dilatione del supplicio meritata lode di pia, e con la violenza che l'era fatta, acciò ne comandasse l'esecutione, scansando l'odio nel quale sarebbe incorsa, ordinò che si procedesse contra Maria, conforme alla determinatione del Parlamento, e che si stendesse il decreto della morte.

Fu questo decreto recato à Maria con gran prestezza in Fredringen, doue ella era prigioniera dal Burcoss Tesoriere, e dal Besleo, Segretario del Regno, i quali ed in nome del Regno, e della Regina intimarono la morte, di che giubilando ella tutta, diceasi che rendesse à Dio grazie, perche ella fosse creduta stromento idoneo à ristorar la fede vera in questo Regno. Domandò nello stesso tempo scriuere, e scrisse diuerse lettere, con uità; si alla Regina d'Inghilterra come Rè di Francia, ed altri. Vogliono che scriuesse vna al Pontefice Sisto, nella quale gli manifestaua la gloria grande che hauera di morire per la Religione Catholica, nella quale eran morti prima i suoi maggiori.

el sup  
la vio  
andall  
iale la  
cedess  
rimin  
ndes  
ia con  
ue ella  
iere, e  
i qual  
gina le  
ilando  
o cal  
omen  
in qu  
mpo  
on br  
ome  
cher  
la que  
ch'ella  
Caro  
a i R  
Pro

Prostata poi in terra a' piedi d'un Crocifisso, prima ringratiollo affettuosamente, per le molte grazie à lei fatte tra le quali annouerava ancora la morte, che le doueua in breue esser data, e poi prendendo nelle mani il Santissimo Sagramento, ch'ella custodiua appresso di se, conforme la facoltà concedutali da Pio V. e confermata da Sisto, per la singolare costanza di lei nella sante fede Catholica, da se stessa si comunicò già che l'era stato negato il suo Capellano da quei Ministri Protestanti, col dirle che farebbe bene da rimouersi dalle frenesie delli Catholici.

Mentre in Fodingen passauano queste cose, raccontasi come in Londra, non potendo Elisabetta la stessa notte prender riposo, per l'agitatione grande de' pensieri che turbauano il sonno, vna Madrona che soleua dormire nella sua Camera, svegliata improuisamente da fieri sogni gridò che le pareua di veder troncarse il Capo con vno stesso ferro, prima à Maria Stuart, e poi ad Elisabetta sua padrona: da quali gridi Elisabetta atterrita, come quella ch'era ancor tormentata da somi-

glianti fantasmi ordinò con gran celerità che volasse à Fodrigen vn Messo, il quale à suo nome facesse differire il supplicio della Scozzese, sino à suo nuouo ordine.

Ma furono tardi queste ispeditioni mentre quattro hore prima che il Messogiero arriualse era stata eseguita la sentenza, e ciò nello spuntar dell' Alba, affrettandosi i Custodi (così esortati per Lettera dal Lincestre,) dati à Maria d'auuizare che ogni cosa già staua in ordine per venire à questo vltimo atto, e doloroso supplicio.

Vscì ella accompagnata d'alcuni pochi de' suoi, alli quali perche vide che prorompeuano in Lagrime, ed in sighiozzi comandò che non intorbidassero vn giorno di sì gran trionfo per ella con gli importuni lamenti, ed entrò nella Sala del suo supplicio, portando adosse vn velo delle più pretiose, tenendo affibbiato al fianco il Rosario della Vergine e reggendolo con le sue mani nel petto vn picciolo Crocifisso, che non ardirono quei Ministri scastrargli lo, benche sentissero rodersi le viscere di quell'atto, dalla lor Ro-

licion

ligione stimato superstizioso, e per così dire sacrilego.

A questa vista cominciaronsi ad vdir per tutta la Sala le lagrime, ed i sospiti frenati indarno, e crebbe apertamente il compianto, quando sopra vn Lugubre palco, foglio poco conueneuole ad vn Regina, ella fu veduta montare col Manigoldo. Da questo palco Maria comparendo per quello portarono gli auisi più del suo solito allegra, e bella, voltò la faccia verso il Popolo, e lo pregò che chiunque la si trouasse de' Catolici, vnisse in quel punto con essa lei le preghiere, al Signore Iddio, il quale si come ella riconosceua, per cagione insieme, e per testimonio della sua innocenza, così supplicaua con tutto il cuore ch'egli volesse perdonare per sua misericordia, agli autori della sua morte.

Quindi leuatafi il manto dalle spalle, e dal Capo con le sue proprie mani, e chinatafi inginocchioni, scoperse da se stessa il collo, datoli dalla natura candidissimo più del latte. Finalmente abbracciando e baciando teneramente il suo Crocifisso,

sotto pose la real testa al carnefice, il quale si auuicinò tanto inhorridito, e tremante, che non potè troncare il Capo prima di tre colpi, e fu offeruato che quelli medesimi che l'hauuano procurato la morte torcerono la vista piangendo da sì doloroso spettacolo, ed il Carnefice cade tramortito à terra, onde fu nicessario che fosse solleuato da altri.

Questo fine hebbe Maria Regina di Scotia, esempio memorabile al par d'ogni altro dell' vna, e dell' altra fortuna; dopo vna cattiuità di venti anni; doppo lo squallore delle Carceri mutate sedici volte; hauendo consumato tanto di vita tra l'ingratitude, e maltrattamenti de' Custodi, priua delle consolationi di ogni qualunque visita, fuor che d'alcune lettere di Pontefici, e particolarmente di Gregorio XIII. e di Sisto V. ma questo secondo con la sagacità del suo ingegno, trouò modo di fargline penetrare due li primi mesi del Ponteficato, quali dicono che Elisabetta ne hebbe vna tra le mani, che lesse più volte, non già perche facesse riflessione sopra le parole, essendo la mag-

gior

gior parte esortatorie sopra la Religione  
Cattolica, da lei odiata in estremo, ma  
solo per lo rispetto che portaua al nome  
del valore di Sisto, onde quando le fu por-  
tata, (leuata via con inganno dalle mani  
di Maria) questa Lettera disse al Latore,  
*ella si lamenta della sua prigione, e pure ab-  
bonda di quello che io bramo*, volendo mo-  
strare con questo quell' ardore grande che  
teneua nel petto di poter passare corris-  
pondenza con il Pontefice Sisto: di cui de-  
sideraua in estremo di ottenere vna Lette-  
ra; ma volcu che ciò si potesse fare sen-  
za dare scropolo al Regno.

Volarono per tutto il Mondo le nuoue  
di questa morte si deplorabile, e partico-  
larmente in Roma, doue furono manda-  
te per espresso dal Nuntio residente in Pa-  
rigi. Sisto vsciu di cena, e staua appun-  
to appoggiato in vna finestra, nel tem-  
po che il Cardinal Montalto suo Nipote,  
entrò con le lettere del Nuntio, per au-  
farlo della morte d'vna tale Regina. Guar-  
dò Sisto fisso negli occhi il suo Nipote,  
mentre descrisse la relatione di questa  
morte, e poi battendo con la mano sopra

Mim. S.

Porlo della Finestra, e guardando verso la parte dell' Inghilterra, quasi voless' parlare con la Regina Elisabetta disse ad alta voce, *oh beata Regina che fosti a'egna di hauer l'honore, di poter far morire una testa coronata: deb potessimo ancor noi farne tanto.*

Elisabetta dall' altra parte alla noua di questa morte, per cancellar da se il biasimato contratto: nello spargimento d'un sangue regio, con simulato dolore si vestì à bruno, e come che la commissione di tal giustizia fosse à lei strappata da mano, ma non nata dal cuore; ed affrettata dal suo Segretario contro à gli ordini suoi, fece proceder contro di lui, e punirlo con pena di carcere, e di danaro: ridendosi di ciò grandemente quei, che nel medesimo tempo in Londra, vedevano con fuochi, e con Campane farsi allegrezze per l'uccision di Maria: oltre che nell' Apologia publicata dall' istesso Ministro, che fece girar in tutta l'Europa non che nella Scozia, ed Inghilterra fu dichiarato di non hauer operato, che conforme alla mente della sua padrona: ed in vero Elisabetta non

non isfuggì l'odio publico de' Prencipi dell' Europa, sdegnati contro di lei per hauer violato la Maestà Regia, col supplicio dato à Maria.

In Roma poi doue si sogliono criuel-  
lare tutte le attioni ò buone, ò cattiuue de'  
Prencipi dell' Vniuerso si discorreua con  
molto biasimo contro la persona d'Elisabetta, ed ogni giorno si assottigliauano  
gli spiriti nel fabricar nuoue satire, col  
chiamarla barbara, crudele, scelerata, ed  
empia; e particolarmente si agguzzauano  
le penne, nel biasimare quella sua atione,  
di finger dolore d'vna cosa che s'era fatta  
con suo ordine, e piacere; Sisto però nel  
sentire discorrere di tal materia, non potè  
contenersi di dire, *ancor noi haurebbomo  
fatto lo stesso.* Anzi ordinò che sotto pena  
di Galera nissuno ardisse di far più satire  
contro la Regina Elisabetta, perche quan-  
tunque fosse vna grande Heretica, era ad  
ogni modo vn gran cervello di Prenci-  
peffa, la qual cosa riferita ad Elisabetta  
si edificò non poco di Sisto, e cominciò  
ad augmentarli il credito, e la stima, di-  
scendo allo spello a' suoi Ministri familia-

ri. che Sisto, era vn gran Prencipe, à dispetto  
 ro del Papato che lo rendea nemico à quel  
 Regno; ed il Lincetre disse vn giorno in  
 vna compagnia di Cauallieri, doue si par-  
 laua di Sisto, che bisognaua che la Regina  
 Elisabetta, fosse almeno per vn' anno Regina  
 in Roma; e Papa Sisto, per vn' anno ancora  
 Papa in Inghilterra, perche Elisabetta ha-  
 rebbe trouato il modo, di leuar la supersti-  
 zione Papale di Roma, e gli Inglesi la ma-  
 niera di torla dallo Spirito di Sisto.

Non lasciauano ancora li Romani di  
 formar mille Castelli in aria; ed imagi-  
 narsi che vi fosse segreta intelligenza, tra  
 il Pontefice, ed Elisabetta, e benche la  
 gran quantità di spioni che tutti sapena-  
 no ritrouarsi in Roma, deputati da Sisto  
 per ispiare le azioni degli altri, facesse ri-  
 tirare ogni vno di portar nella bocca,  
 quello che teneua nel cuore, con tutto  
 ciò vi ne furono di quelli, che finsero  
 Pasquino vestito da Pottiglione, il quale  
 interrogato da Marforio rispondeua, che  
 andaua in Inghilterra per portare vn dispa-  
 cio che Sisto mandaua ad Elisabetta, e non  
 mancarono di quelli che dissero, afferme-  
 re.

glio, d'essere Inglese in Roma, che Catolico  
in Inghilterra.

Par cosa incredibile ad ogni giudicio,  
il potere imaginarsi il desiderio grande  
che restò impresso nell'animo di Sisto di  
poter far cadere a' suoi piedi qualche te-  
sta di Prencipe. Inuidiaua la fortuna d'E-  
lisabetta, per hauer sfogato le sue passio-  
ni contro il sangue d'vna Regina, ed allo-  
spetto si faceua leggere tutta l'historia del-  
la prigionia, e della morte di Maria, e  
quando si veniua in quel particolare, d'E-  
lisabetta quando le fece intimar la morte,  
daua vn sospiro profondo, e poi esclar-  
maua, battendo il piede à terra; *oh Dio,*  
*e quando sarà quel giorno, che mi si presen-*  
*terà vna tal occasione.*

Mentre che ruminaua il modo come  
potesse satiar questo suo appetito, di far  
morire qualche Prencipe, occorse che rit-  
rouandosi in Roma, Ranuccio Farnese  
Prencipe di Parma, primogenito di quel  
grande Alessandro Farnese difensor della  
Religione Catolica in Fiandra; e por-  
tando non so come, alcune armi di fese:  
dagli ordini rigorosissimi del Pontefice

fidato alla maestà del carattere di Principe: Sisto che non dormiva, non fuosto intese ciò, che comandò che fosse ritenuto, e condotto, come prigioniero con le stesse armi difese nel Castello di Sant' Angelo: ed in fatti riuscì il caso conforme a' suoi disegni, perche appostato vna mattina mentre andava à baciare il piede al Papa, non solo fu preso con l'armi prohibite, ma di più nell' Anticamera Pontificia, doue il delitto si rendeva più graue, e di subito posto in vno Sedia, circondato dalle guardie, e Bargello venne portato di peso alle prigioni del Castello.

Questa tal prigionia diede vno spauentevole ribombo alla Città, e scommosse gli animi di molti, ma particolarmente quelli del Cardinal Farnese, e di tutti altri Partigiani del Duca, quali ricorsero dal Pontefice, credendo di trouar pronta gratia; per primo l'anteposero il merito del Principe Alessandro suo Padre, che non meritaua vn' affronto simile nella persona del suo figliuolo, che pareua cosa molto scandalosa, di sentir parlare, che mentre il Padre lauoraua con tanto

zelo,

zelo, per conseruare il decoro, ed il vassallaggio alla Chiesa di Christo, che il figliuolo fosse dalla Chiesa inprigionato per vna causa tanto legiera: per secondo, allegauano, non essere obligati i Prencipi, tanto più forastieri all' osseruanza delle Leggi istesse, non che degli ordini, che erano stati fatti più tosto per dar timore al comune del Popolo, che per altro; e finalmente riduceuano il tutto, ad vna semplice viuacità di spirito, e che non hauendo Ranuccio l'età della discretione, che ciò era da riputarfi più tosto scherzo geniale, che capriccio filiale, e che quando anco vi fosse qualche errore, si doueua condonare alla minorità degli anni, ed al merito del Padue.

Alla prima ragione rispose Sisto, ch'egli stimaua più d'ogni altro il merito del Prencipe Alessandro, essendo suo naturale di riconoscere il merito delle persone; ma che odiana altre tanto le colpe nelle persone; e che quando Ranuccio fosse stato suo proprio figliuolo, non l'haurebbe trattato altramente, perche ama

rebbe meglio di rinunciare il Papato, e ritornare nel Chiostro, che di veder trasgredire nella sua presenza le sue Leggi: ch'egli haueua stabiliti gli ordini per il generale, e non per li particolari, e che quando anco vi fosse vna testa coronata, sarebbe soggetta alle Leggi doue si troua, perche li Principi, erano tali nel lor Principato, ma non già nel Principato d'altri: che l'età non esenta nessuno dal castigo, e che s'è permesso ad vn Maestro di castigare li suoi Discepoli nella scola che tanto più sarà permesso ad vn Principe di castigare i suoi Studiti, nel suo Stato, e ch'egli riconoscua il Duca di Parma come Vassallo della Chiesa, e che quando anco non fosse stato tale; tale sarebbe stato mentre si ritrouaua in Roma: in somma imbrogliò la mente degli altri con cento ragioni proferite con colera, e sdegno, onde si risoluerono di partirsi, per lasciarlo sfogar quella prima furia.

Con tutto ciò temendo il Farnese che Sisto con quel suo humore risoluto, ed austero

austero non venisse à qualche resolutione rigorosa, appena giunse in Casa, che tormentato d'vna agitazione di spirito, ritornò dal Pontefice per radoppiar la sue istanze, risoluto di non partirsi prima di veder libero il Nipote: il Pontefice dall'altra parte, che sapeua benissimo, che non sarebbe stato lasciato in riposo, diede gli ordini pronti, e soleciti al Castellano, acciò eseguisse la sentenza di morte, per quel che corse la fama, e nello stesso tempo diede vn Viglietto al Cardinal Farnese, nel quale si ordinaua al Castellano, che alle due della notte, rimettesse tra le mani di detto Farnese Ranuccio il prigioniero: ma egli intendeua che gli fosse reso il corpo, col capo reciso hauendo dato ordine che ad vna hora della notte se gli douesse smozzare la testa, onde credea che alle due fosse il tutto eseguito; però il Cardinale seppe trouar modo, d'allungare il tempo, à tal segno che portato il Viglietto egli medesimo al Castellano, lo trouò ancor viuo, e questo lo rimesse nelle mani d'esso Cardinale, il quale lo fece nello stesso momento uscire di Ro-

ma, e correr le poste con la maggior sollecitudine del Mondo, ond'è che in trenta hore si trouo ne' suoi Stati in Lombardia: cosa che saputa dal Pontefice, si morse i diti di rabbia, e benche fumante di sdegno, ad ogni modo lodò l'ingegno del Cardinale, per hauer saputo così bene ingannare vn Pontefice, e vn Castellano. Per me ho creduto questa sentenza vna voce popolare, non parendo del verisimile, che il Papa volesse in breue spatio d'hore far morire vn tal Prencipe difeso con tanto ardore dalla Spagna, e la di cui morte haurebbe possuto metter flossopra tutta Roma, e rinuersare gli intereffi della Religione catolica in Fiandra: ben'è vero che haueua gran voglia di far morire qualche Prencipe, e però si può credere che hauendo hauuto questo nelle sue prigioni, che volesse sodisfar quella sua brama, la quale non gli lasciaua penetrar così dentro, il male ch'era per succederne.

Hebbe Sisto questo anno ne' mesi più caldi dell'Està, vna febre continua di sette giorni, stimata febre maligna, cosa che fece perdere affatto la speranza della sua salute,

salute, e così lo seminarono per la Città i Medici, di che i Cardinali non erano molto ramaricati, e mi vado imaginando che in luogo di pregare il Signore Dio per la sua guarigione, che lo pregauano acciò si compiacesse di ritirarlo al più tosto, già che il vederli spogliati della maggior parte dell'auttorità che loro daua la porpora, mentre Sisto faceua ogni cosa da se stesso, si stimauano prigionieri, e non Cardinali.

L'infermità quantunque graue, e pericolosa, non impediua nell'abbassarsi della febre al Pontefice, di affaticarsi per il gouerno (benche li Medici l'esortassero al riposo) di Roma, e della Chiesa, anzi fece publicare alcuni ordini, e bandi, ed ogni giorno mandaua à chiamare il Governatore di Roma, ed altri Ministri, per ragionar con essi loro degli affari più importanti delle lor cariche, radoppiandoli di continuo nuoui ordini, e perche il Cardinal Montalto suo Nipote, lo pregò di tenerli per alcuni giorni in riposo, senza tormentarsi tanto lo spirito, già che il male gli tormentaua lo spirito, e il corpo;

egli gli rispose. *Nipote, bisogna che i Principi muorano comandando, come il Rostignuolo che muore cantando.*

Tra le altre cose comandò al suo Nipote, che radoppiasse le spie per Roma, perche quello era il tempo di conoscere l'animo de' Malcontenti, e l'affetto, o vero odio del Popolo, ne questo mancò di farlo: nella Città ad ogni modo non ardiua nessuno di parlare, credendo che quella fosse vn' infermità finta, onde tutti voleuano farsi conoscere desiderosi della salute d'esso Papa, e così anco quei tali che l'odiauano, andauano nelle Chiese per assistere, alle preghiere che si faceuano, che in fatti erano grandi, essendosi vn giorno esposto il sacramento quasi in tutte le Chiese, della Città, la qual cosa riferita al Papa, ordinò che si suspendessero, dicendo al Cardinal Montalto, *Nipote tante preghiere ci fanno credere dal Popolo più morto che viuo, e noi habbiamo il pensiero di farci credere viuo ancor che morto.*

Ma qui non voglio tralasciar di dire vn'azione di Sisto, altre tanto curiosa che notabile. Vn giorno, ò ch'egli fingesse ò  
che

che in fatti fosse così, se ne stava tanto sopito, che pareua più tosto morto, che vivo. Il suo Medico trouatolo debole più dell'ordinario, e privo di parola, già che non rispondeua alle domande che se gli faceuano, gli toccò il Naso, per offeruare se vi era molto calore naturale, ò per altra regola di medicina. Sisto nel sentirsi toccare il Naso, come se si fosse svegliato da qualche sogno spauenteuole, aperti gli occhi guardò fisso nella faccia il Medico, e poi con vna voce minacciante ancor che languida gli disse *ed hauete ardire di toccare il naso al Papa.* Dalle quali parole spauentato il pouero Medico, credendo che mai più il Papa soffrirebbe di vedere nella sua presenza vn'huomo che gli haueua posto la mano al naso, se ne ritornò in Casa, e postosi nel letto con febre se ne morì innanzi che Sisto si leuasse della sua conualescenza che non durò molto, perche cessata la febre si fece vedere per le strade della Città.

Questa malatia non levò il rigore della giustia dal petto di Sisto, anzi à guisa d'vn Leone che si accende di ferezza

doppo la febre: non si tosto cominciò à riauerli che comandò l'escutione di due miseri Gentil'huomini accusati di hauere hauuto non so che corrispondenza con Benedetto Mangone d'Euali, huomo di vilissima conditione, e bandito sceleratissimo il quale diuerse volte si era portato nello Stato della Chiesa, doue hauua commesso molti misfatti, ed homicidi, benche facesse il suo ordinario soggiorno all'intorno delle campagne di Napoli, doue essendo stato preso, e condotto in detta Città di Napoli, fu alli dieci sette d'Aprile, in giorno di Vennerdi supplicato sopra le Ruote, nella Piazza del Mercato, hauendo confessato molti complici de' suoi misfatti, e tra gli altri questi due Gentil'huomini quali l'haucuano assistito, e protetto per fuggir dalle mani della giustitia.

Il Governatore di Roma, hebbe ordine espresso di procurarne la prigionia come fece, còdannandoli ambidue à morte trouandosi proue bastanti, ma però compassionando per vari rispetti il caso di questi Signori, vedendo il Papa infermo prolungò

*Parte seconda. Libro terzo. 287*

longò la esecuzione della sentenza, per dar tempo à tempo, credendo di salvarli la vita, onde non si tosto il Papa si rihebbe che intesa la dilatione del Governatore, lo bravò minacciandolo della sua disgratia, già che così tiepido si mostrava nell'eseguir la giustizia: onde si venne all'esecuzione benchè si domandasse la gratia da molti Ministri publici, e Cavalieri Romani, appartenenti come credo à detti sententiati.

Crebbe lo spavento in tutta la Corte, per la rigidissima punitione, con la quale Sisto punì il Signor Bellocchio suo Coppiere, ed altre tanto favorito che antico Servidore, Monsignor Gualterucci Segretario del Colleggio de' Segretarii Apostolici, Prelato di grandissimo credito, e stima nella Corte, quali ambidue, insieme con vn' altro Segretario vennero condannati alle Galere, dove il Bellocchio non stette molti mesi che vi morì, disperato di non haver possuto ottenere gratia, o misericordia appresso il Pontefice, quantunque in suo favore s'impiegasse tutta la Corte.

Andò costui in Galera per essersi scoperto, che egli haveva tolto l'anello Piscatorio, ò sia il sigillo di San Pietro, e sigillato vn Breue che il Papa non haueua voluto ammettere alle sue persuasioni, perche conteneua cose molto contrarie al giusto: e ciò era che hauendo destinato il Bellocchio di fabricare nella sua Patria vn superbo Palazzo, e volendo per tal conto comprare vna buona Casa da vn suo vicino, e ricusando costui di vendergliela, esso Bellocchio falsificò vn Breue, con il quale appariva che il Papa comandaua à quel tale, che douesse subito venderli detta Casa, ed in fatti il Breue hebbe il suo affetto, così falso ch'egli era, perche atterrito l'altro vendè la Casa à buon Mercato al Bellocchio.

Monsignor Gualterucci fu condannato ancor lui nella Galera, perche pareua al Papa che hauesse in questo particolare hauuto non so che colpa, e la medesima pena hebbe il terzo, solo perche si diceua d'essere stato consapevole del tutto, e n'haueua sollecitato l'espeditiōe. Il Caso del Gualterucci dispiacque comunemente

mente à tutta la Corte si perche era Prelato, di molta buona vita, e buone qualità, come ancora perche si vedeva benissimo haver egli legerissimamente errato, per questo si mosse il Colleggio de' Cardinali tutto intiero, l'Ambasciatore di Spagna, e quello di Venetia, ed altri Signori di qualità per domandarne la gratia: Ma Sisto non volse intendere le preghiere d'alcuno dicendo *ch'egli era venuto per far giustizia, e non gratie, perche la speranza della gratia, stimolava diversi à commetter sceleratezze; ch'egli amava i suoi Seruidorù mentre lo seruivano con fedeltà, ma al contrario li conosceua tutti per nemici, all'hora che gli erano infedeli: Che perdonaua volentieri l'ingiurie della sua persona, ma non già quelle della Chiesa, e così farebbe quando questi hauessero offeso à lui, e non la Chiesa:* in somma con pianto di tutti andò egli in Galera doue stette sino alla morte di Sisto, nel qual tempo fu subito liberato, con piacere di tutti quelli che l'infelici suoi casi haueuano saputo.

Questo anno medesimo morì Don Francesco de' Medici Gran Duca di Tos-

cana senza heredi, onde al Gran Ducato gli successe il Cardinale Don Ferdinando di Medici suo fratello: il quale con gran solennità rinuntio col mezo de' suoi Ambasciatori spediti à questo fine in Roma, la dignità Cardinalitia nelle mani di Sisto, il quale l'obligò di mandare alcuni ricchi doni alla Chiesa di San Giouanni Laterano, e poco dopo si maritò con Christina figliuola del Duca di Lorena. Di questa rinuntia Sisto non sentì molto dispiacere, si perche hebbe vn luogo vuoto, come ancora per essersi leuato dinanzi agli occhi vn Cardinale di sì grande autorità.

Morì ancora questo anno Stefano Bator Prencipe di Transiluania, e Re di Polonia, hauendo regnato noue anni in circa. La sua morte dispiacque vniuersalmente, per esser' egli stato zelante del culto Christiano, e valente ne' manegi di guerra, e ne' reggimenti ciuili sauiο, ed accorto, onde tenne a freno gli Protestanti, estirpò molte discordie ciuili, e col valore dell'armi ricuperò alla Corona di Polonia, il Ducato di Suetia, e di Smo-

lenxo

cate  
ando  
gran  
Am-  
oma,  
ti Si-  
cuni  
tanni  
con  
rena  
olto  
vuo-  
dir-  
ande  
Bat-  
i Po-  
a cir-  
erfal-  
l cul-  
gi di  
o, ed  
estare  
ol va-  
na di  
Smor-  
enxo

lenxo, che il Moscouita haueua gran tempo innanzi tolto a' Polacchi, più tosto per sorpresa che per valor militare.

Con il Turco ancora si mostrò coraggioso, percioche hauendogli il Turco nel 1584. domandato che secondo l'antica consuetudine, gli desse certo numero di gente per la guerra ch'egli faceua contro il Persiano: il Rè Stefano glielo negò e rispose, *che l'Aquila bianca Polacca, doue prima era tutta spennata, e priua di vigore, già era riuigorita, ed haueua rimesso le penne, ed aguzzato gli artigli, ed il rostro.* Anzi si crede che il Turco per tema di cotal valore, mentre Stefano ha tenuto lo scettro di Polonia, non habbia infestato quel Paese, come per l'innanzi.

Cotali qualità di Stefano faceuano più pensare a' Polacchi nell'electione del nuouo Rè, parendogli che per mantenere gli Stati, e la riputatione acquistata da Stefano, fosse di mestiere di crearli successore, persona che si potesse sperare che fosse per riuscire di molto merito. Si credeua da molti che Ridolfo Imperadore fusse eletto Rè. senza dubio come quegli che

quando fu dalla parte Austriaca eletto Massimiliano suo Padre, fu determinato che doppo la sua morte, non fusse altramente interregno, ma succedesse subito Ridolfo, e forse perche eglino vedeano esser Massimiliano, molto male affetto, onde indi à qualche tempo morì.

Altri credeuano che il Duca di Parma fosse à quella grandezza chiamato, per esser prudentissimo, ed vno de' più valorosi guerrieri di quei tempi, ed anco per la consideratione del Cardinal Farnese suo zio, che mentre fu Protettore di quel Regno gli fece di segnalati seruigi: ma molti altri erano di contrario parere, temendo che per esser egli Italiano, non si confacesse con i costumi de' Polacchi: temendo ancora che con quel suo gran valore, non vi fosse congiunto rigore, ed orgoglio nel dominare: oltre che temendo eglino molto il Turco, non voleuano irritarlo col metterli nel fianco, vn'huomo così dipendente dalla Corona di Spagna, odiata dal Turco fieramente.

Il Vaiuoda della Transilvania, ed il Cardinal Battor suo cogino aspirauano  
molto

molto à questo Regno, al primo di questi  
faceua hauer qualche parte nell'elezione,  
per esser giouane di gran spirito, ed ar-  
dire di cuore, ed ajutato dal Turco, e dal-  
le sue proprie ricchezze, non di meno si  
credeua che gli douesse nocer molto l'esser  
Nipote, ed herede del Rè Stefano, il qua-  
le se bene per il suo gran valore, e per le  
regie imprese fatte, era bene merito di  
quel Regno, tutta via dalla Nobiltà Po-  
lacca era egli più temuto, che amato, per-  
che nella distributione degli Honori  
non hauea in tutto seruato i modi publici  
dando poca sodisfatione a' Grandi di quel  
Regno, onde i Polacchi più volte s'erano  
dati à credere, che il lor Rè non essendo  
come Prencipe d'autorità assoluta, ma  
come capo di Republica, fossero essi tenu-  
ti di deliberare congiuntamente col Se-  
nato, delle cose della pace, e della guerra,  
e ne' delitti capitali della Nobiltà, hauea-  
no dico temuto, che il Re Stefano con  
qualche destrezza non sopprimesse à loro  
questa libertà, e che per lo innanzi di pie-  
na potestà non fossero i loro Rè. Questa  
medesima ragione ostaua al Cardinal Bat-

tor Cogino di detto Prencipe, e Nipote  
 anco egli del Rè Stefano, ben'è vero che  
 questo Cardinale haueua parti, e qualità  
 tanto degne, che faceuano pensare à molti  
 ti sopra di lui, e si imaginauano poter  
 colpire nella Corona meglio di qualsivoglia  
 altro Pretendente.

Non vi mancauano ancora di quelli  
 che à tanta grandezza chiamauano il Duca  
 di Ferrara, sì per esser degno Prencipe,  
 come ancora per hauere in molti rancori  
 tri favorito quella natione; non dimeno  
 l'essere Italiano, e l'essere stato vn'altra  
 volta proposto in vano, gli noceua assai,  
 e tanto che quelli medesimi che voleua  
 no proponerlo si dissuadeuano dal pro  
 posto.

Vi erano oltre à questo alcuni Nobili  
 del Paese loro, che aspirauano à detto Re  
 gno: ma si teneua in ciò via più che vano  
 ogni loro pensiero, perciò che si sa che i Po  
 lacchi sono fatti di tal natura, che abbor  
 riscono sopra ogni altra cosa di vbbidire  
 ad vno del corpo di quella Republica, e  
 da seicento anni in qua, non è mai acce  
 duto, ch'eglino habbiano eletto vno d'  
 loro

loro medesimi, & all' hora successe perche quella Republica non era ben fondata, ed vsaua altre Leggi, & i ceruelli non erano tanto raffinati, ed altieri quanto sono al presente: ma quando vno di quei del Paese, che per nomarlo come essi sogliono vno Piaſto, fosse douuto elegerſi, certamente Zamorsiri Cancelliere del Regno ne haueua gran parte in mano, per hauere egli amministrato grandissima parte delle cose di quel Regno in tutto questo tempo, che vi ha regnato Stefano, perche i negotii più principali, le consulte delle cose publiche, ed ogni sorte di gouerno politico, il Rè Stefano conferiua con esso lui, e si accostaua molto al sano giudicio di questo Signore, ed al suo consiglio si fidaua più che del suo medesimo: in maniera tale ch' era venuto appresso di tutti in tanta stima, che maggiore non haurebbe possuto essere, quando egli medesimo fosse stato Rè, cotanta era la stima che ogni vno facea del suo fauore, ed era così corteggiato come il Rè stesso: ma però sotto protesta d'esser generale degli eserciti, ed in tutte le sue azioni seruaua

maesta, e maniera regale, talche per esperienza de' negotii, per prontezza nel prendere subite, ed buone resolutioni, e per valore, e per gratia de' Soldati, era attrissimo à quel Regno.

Hora l'electione in niuno di quelli sopra i quali habbiamo noi sin' hora discorsò cascò ella già, ma sopra questi due ridusse, cioè sopra il Prencipe di Suetia, e l'Arciduca d'Austria, nominato Massimiliano, ch'era fratello di Ridolfo Imperadore, e questo Arciduca haueua molto seguito di quei Senatori, non solo per essere egli persona generosa, ed affabile al maggior segno giustamente, secondo al voler de' Polacchi: ma ancora per haue re la Famiglia d'Austria gran Fazione, onde da vna parte de' predetti Senatori venne egli eletto Re.

Ma l'altra parte, ò perche abborriua che i Tedeschi de' quali egli haurebbe condotto iui in gran numero, fossero in grado alcuno, parendoli per molto superbi, & altieri: ò perche temessero ch'essendo questo Arciduca fratello dell'Imperadore, e potendo egli col tempo giungere all'Im

all'Impero, non pensasse far quel Regno hereditario, come hanno fatto i suoi maggiori d'Vngaria, e della Bohemia, ch'erano ancor loro Regni, che per electione e non per successione capitauano in mano altrui: ò fosse perche non volendo egli no dispiacere al Turco, le di cui forze dalli Polacchi si temeuan molto; non voleuano elegere per loro Rè vno della Casa d'Austria, famiglia nemicissima alla Casa Ottomana: ma per qualunque ragione si fosse, non volse l'altra parte consentire all'electione di Massimiliano; ma elesse il Prencipe di Suetia, giouine di venti anni, fosse ò per esser egli della Famiglia Iagellona, amata da' Polacchi sommatmente per l'opere segnalate fatte dal Re di quella famiglia, tanto più per hauer aggregato à quella Republica vna Provincia di tanta importanza quale era la Lituania, ò per la gran copia di danari che haueua questo Prencipe, credendosi d'alcuno che il Rè di Suetia padre di questo Prencipe si fosse lasciato intendere, di volere vnir il suo Regno à quel di Polonia, per maggior beneficio di questo figli-

uolo, come quello ch'era vnico, e solo.

Al parere de' più sentati però non si credea hauesse ciò del verisimile, saluo se il Prencipe fossi stato sicuro di non hauer mai più figliuoli, e della linea paterna non vi fossero viui stretti parenti di sangue: ma quando vna delle due cose vi fosse stata non era ne naturale nè punto credibile, che si volesse torre a' suoi per dare a' Polacchi: onde io credo che l'intelligenti di Polonia, non si mouessero di questa ragione, à dare il scettro Reale al Prencipe di Suetia, credo bene però che si mouessero dal pretendere il Rè di Suetia la Lituania, come Stato hereditario della Madre, la qual pretentione haurebbe potuta vn giorno far qualche moto, del che li Polacchi si sarebbero liberati, ed usciti d'ogni sorte di sospetto, col creare loro Re il Prencipe di Suetia suo herede, e da lui sommamente amato.

Si puo credere ancora ch'eglino si mouessero dal vedere che il loro Regno, non era stato mai solito di fare armata, nè meno haure forze bastanti à farla, se bene per alto potentissimo nella Caualleria:

- doue

*Parte seconda, Libro terzo. 293*

doue che il Regno di Suetia suo learmare gran numero di Naui, onde facendo i Polacchi il Prencipe di Suetia lor Rè, farebbero stati potenti per mare, e per terra, e così agevolmente haurebbero possuto superare il Moscouita, che già era chiamato il gran Drago Settentrionale, contro il quale li Polacchi haueuano vna innata, ed irreconciliabile nemicitia.

Per tutte, ò per vna parte di queste ragioni mossi i Polacchi elessero Rè il detto Prencipe, e così furono eletti due cioè Massimiliano, ed il Prencipe di Suetia, quali fatti consapeuoli della loro eletione, si posero in viaggio per prenderne il possesso, conducendo ambidue buon numero di genti per debbellare chi in ciò li fosse stato contrario.

Sisto haueua in questo mentre spedito due espressi, ordinando all' Arcivescouo di Napoli, che iui era suo Nuntio; che si trouasse presente à questa eletione, e che fauorisse la parte di Massimiliano con quello maggiore affetto, & ardore che si potesse, ma che però vvasse altre tanta discretezza, nel far le cose con segretezza,

perche non intendeva disgustarsi così apertamente l'altro, oltre che non era reputatione della Santa Sede ch'egli si fosse impegnato alla difesa d'vna causa che non riuscisse con buono esito: anzi ordinò di più al detto Nuntio, che quando vedesse che il negotio di Massimiliano non fosse per hauer ottimo effetto, che si volgesse à quella parte che mostraua d'hauere felice auuenimento, e questo voleua dire che favorisse il partito di quello di Suetia. Si rallegro però non poco quando il Nuntio gli scrisse che l'electione era caduta nella persona di Massimiliano, e tanto più perche il detto Nuntio, scrisse come se questo fosse stata vna cosa fatta; onde quando poi intese le difficoltà che s'incontravano, si sdegnò grandemente; e scrisse al Nuntio, che quel suo auilo sereno, era stato troppo presto intorbidato dalle nuoue infauite, mandò ad ogni modo subito venti due mila ducati d'oro al Vescouo di Nais in Slesia, in soccorso di Massimiliano, ordinando al Vescouo che non solo consignasse quel danaro alla requisitione di Massimiliano, ma che di più

più l'assicurasse d'altro soccorso.

Si credette che se Massimiliano hauesse hauuto qualche numero maggiore di gente, e fosse venuto con più sollecitudine alla volta di Cracouia Città di Corona, e seggio Reale, senza dubbio l'haurebbe presa, e così di necessità andana in sua mano tutto il rimanente del Regno. Egli se ne venne finalmente con sedici mila combattenti sù il piano di Cracouia vn giorno di Vennerdi (giorno in fausto per lui) verso la metà d'Otto bre del 1587. e mandò à quella Città la sua eletione, e pregò quei Cittadini à volerlo riceuere, quali ricusarono di farlo, ed in tanto sollecitarono il Prencipe di Suetia con espresso à venirsene al più tosto, mentre la dilatione metteua le cose à ricchio, ricordandogli ch'essi gli haueuano già fatto intendere, che per la sua coronatione era destinato il giorno di San Luca. Oltre à ciò si fortificarono molto bene, abrucciando alcune case de' Borghi, e facendo di molte trinciere, ed altre opere difensiuue, per potersi difendere dalle mani nemiche. Si fecero tra di loro quasi ogni giorno

giorno molte scaramucce: nelle quali le genti di Massimiliano si masero più volte perdenti, con gusto de' Cittadini.

Fra questo mentre gionsero gli Ambasciatori del Prencipe di Suetia, e dissero che il Prencipe era giunto à Donzilca oue per fortuna marinatesca, era tardato assai à giungere, e che per commodità de' suoi era iui costretto di fermarsi al quanto, onde non poteua in guisa veruna ritrouarsi il giorno proposto di San Luca in Cracouia per coronarsi, ma che vi farebbe senza alcun dubio arriuato il giorno di San Maxrino, nel quale si coronarebbe. Gli fu risposto che non era solito tra di loro di fare la coronatione in altro giorno che di Domenica, e che eglino haueuano intimato il dì di San Luca, perche in tal' anno calcaua in Domenica, e che però la coronatione si farebbe rimessa alla Domenica seguente doppo San Martino, che farebbe appunto il decimo quinto giorno del Mese di Nouembre.

Hor mentre quini dimorò Massimiliano, morì un gran numero de' suoi Tedeschi, perciò che essendo eglino mal vestiti

ti, e soffrendo freddo grande per l'intemperie dell'aria più dell'ordinario fredda, ed hauendo sopra tutto gran penuria di vino, ond'è che per lo più gli conueniua beuere acqua pura, ò vero vna cattiuà, e mal composta Cernosa che però gli sopraggiante vn fuffo accompagnato di febre maligna, à tal segno che in pochi giorni gli uccideua miseramente, infettandosi quel ch'era peggio l'vno con l'altro, la qual cosa faceua stimare esser ciò più tosto vna contagione, che vna mataria; Massimiliano usò ogni diligenza possibile per portarui qualche rimedio, ma ogui cosa riuscì vana, perche il rimedio sarebbe stato d'hauere di buoni alloggiamenti, con quella nodritura necessaria, ch'era ciò che mancava, e di doue procedeuano le malattie, e la mortalità si grande.

Grande mortalità vi era ancora in Pietriconia, doue essendo giunto il Prencipe di Suetia, gli fu con bella astutia presentata vna Lettera d'vn giouine Polacco della Famiglia Corsinca in nome di Massimiliano, di cui egli seguiva all'hora la parte, ed usò vna stratagemma ben gran

de, per poter far ciò, che dirò con breuità.

Hauua col detto Prencipe di Suetia questo giouine vn suo Zio, ch'era in grande stima, ed in non poco credito nella Corte del Prencipe: che però con bella, e destra maniera si volse à pregarlo, che gli intercedesse gratia appo il Prencipe essendo egli molto pentito d'hauer seguito il partito di Massimiliano, e che ne voleua dell'error suo chiedere humile perdono al Prencipe: operò subito il zio in maniera che il Prencipe alla sua istanza si dispose à perdonarlo, onde fu introdotto à lui per baciare la mano, ed all'hora con vn'animo intrepido fattagli riuerenza gli presentò la Lettera di Massimiliano, e gli disse che non si marauigliasse della maniera usata, perciò che hauendogli Massimiliano scritto cinque, ò sei volte, nè essendo possuto mai accertarsi, che alcuna d'esse gli fusse capitata in mano, egli ne haueua tenuta la maniera per darghila in mano propria. Il Prencipe si alterò di questo fatto, e comandò vna rigorosa prigionia del giouinetto, al cui col-

petto

petto senza leggerla vogliono che facesse bruciare la lettera. Alcuni però hanno detto che la lettera non fu altramente bruciata, me senza essere aperta, fu dal Prencipe consignata ad vn suo Segretario, volendo in tal modo far vedere la poca stima che faceua delle lettere di Massimiliano: di là à due giorni liberò poi il giouine, non per altro che per la viuacità dell'atione, e per hauer saputo così bene seruire il padrone.

Hora Massimiliano in questo mentre lasciò Cracouia, e si mosse per la volta di Pietricouia, conducendo seco tutto il resto dell' Esercito, con ferma risoluzione d'incontrare il Prencipe di Suetia; mà ò che intendesse che l'esercito del Prencipe era maggiore del suo, arriuando in fatti à trenta mila, e più soldati, di gran lunga inferiore al suo, che non era di quattordici; ò pure perche in vna scaramuccia che s'era fatta tra alcuni delli suoi, con alcuni altri di quelli del prencipe, erano li suoi restati perditori; ò qual'altra si fosse la cagione, basta che se ne ritornò indietro, tentando nuoua impresa intorno à

Cracouia ; ma ogni cosa gli riuscì vana, benché facesse l'ultimo sforzo con perdita d'alcuni de' suoi.

Essendo egli finalmente ridotto in Bellone, più tosto per assicurar se stesso che per altro ; il Cancelliere con dodeci mila soldati si risolse à seguirlo, il che venendo all'orecchie di Massimiliano si partì di quel luogo ch'era sù il paese Polacco, e passò alla frontiera di Slesia à ritichen luogo del Duca di Briga. Fu quiui seguito dal nemico, con cui si ferono alcune scaramuccie tra di loro, nelle quali quelli di Massimiliano perdettero: onde Massimiliano fu quiui assediato, e non potendo in guisa veruna mantenersi in quel luogo, per mancarli ogni sorte di munitione fu costretto di rendersi, e così ne primi giorni di Gennaro del 1588. venne egli in mano de' Polacchi prigione.

Il Cancelliere allegro della vittoria, fece di subito fare l'inventario di quanto vi era nell'Esercito di Massimiliano, al quale doppo che fu condotto con buone guardie, in vn' honoreuole alloggiamento, furono lasciati dodeci piatti d'argento,

ro, otto tondi piccioli, con due Forcine, e due Cocchiarine, il che parue molto strano à quel Signore, e compassioneuole à quei che lo seppero: poi fu saccheggiato questo luogo, con molto furore da quei soldati, facendo maggiori insolenze, di quelle si erano forse mai fatte in altri sacchi, e prese di Città.

Questa disgratia di Massimiliano dispiaque comunemente à tutti Prencipi Christiani come ancora à molte Nationi particolari, e massimamente alla Polonia, la quale si dolse assai con gli Stati di Polonia, ch'essendo tra di loro pace, e conuentione di non offendersi, hauessero egli no dopo fatto sì grande affronto à Massimiliano della Slesia, ch'era membro armesso alla Boemia: ma nissuno vi portò pronto rimedio come Sisto, conformelo diremo all'altro Libro.

Quasi che nello stesso tempo inuigliando il Pontefice sopra gli affari della Francia, haueua spedito al Duca di Guisa capo della Lega Catolica, una spada simile à quella che già haueua mandato l'anno innanzi al Prencipe Farnese in Fian-

dra, ordinando al Vescono che era stato deputato da lui per consignarla, che gli manifestasse il suo affetto paterno, e che lo decantasse per vno che teneua il primo luogo nell'animo Pontificio. Questa cerimonia si fece in Parigi con gran trionfo, e così grande che il Rè medesimo cominciò ad hauerne gelosia, nel vedere l'acclamazioni popolari in fauor del Guisa, benchè egli per modestia, fugisse ogni honore ch'eccedeua al suo stato.

Ma perche le guerre ciuili intorbidauano molto il riposo del Rè Christianissimo, e gli leuauano per così dire quella maestà douuta all'auttorità Regia, Sisto che non poteua sentire parlare, che la sopranità de' Prencipi patisse naufragio, scrisse vna lettera al Rè, nella quale l'elortaua à conseruar l'honore della sua Corona, ed à non voler cedere nulla all'insolenza de' Sudditi quali se pigliauano à gloria sminuire le ragioni della Sopranità regia, maggior gloria doueua hauere egli di abbassar l'orgoglio de' Rubelli: anzi l'aggiungeua che il male incancherito haueua bisogno di fuoco, e ferro: e ch'egli non doueua

*Speragnare*

*speragnare quel sangue, ch'era troppo superfluo nelle vene de' Suditi.*

Conseruò il Rè questa lettera appresso di se sopra la quale ne fece più volte lungo riflesso, e più di due volte la comunicò al Duca di Guisa. Hora ritrouandosi vn giorno nel Parlamento, doue si parlaua del modo, come si potessero accomodare quelle guerre ciuili, che rendeuano la Fràcia tanto diuisa; volendo egli far vedere che haueua seco il Papa, e che quantunque lo consigliasse alle straggi, ed alle vendette, ch'egli con tutto ciò voleua speragnare il sangue de' suoi Popoli, mostrò la detta lettera, e volse che fosse letta in publico Parlamento, di che restarono ammirati gli stessi Catolici, non che i Protestanti, quali diedero nelle smanie, nel vedere che vn Papa che pretendeva il titolo di Pastore delle Pecorelle di Christo, che fosse vn Lupo affamato di sangue humano: onde vn Consigliero Protestante si leuò in piedi, e con gran risentimento disse: *Sire questo Papa Sisto che ha fatto vn Macello di carne humana in Roma, nè vorrebbe hora fare vn' altro in Parigi. S'egli*

non ha saputo speragnare il sangue de' suoi Popoli, come potrà speragnare quello degli altri? Li suoi consigli sono crudeli per tutto, già che gouerna Roma inhumanamente.

Seminarono poi li Protestanti molte Satire contro il Pontefice, il quale si sdegnò di ciò che il Rè haueua letto questa sua lettera nel Parlamento, e ne fece portare dal suo Nuntio i suoi giusti lamenti ad esso Rè, col fargli dire, ch'esso l'haueua scritto paternamente, e ch'egli doueua nel suo Parlamento parlare con la sua propria lingua, e non già con la penna del Pontefice: Il Rè fece le sue iscuse in quel miglior modo che trouò più conueniente, con tutto ciò Sisto si trattenne di scriuerli più, e sopra tutto in materie simili, e quando occorreua gli faceua parlare dal suo Nuntio: ma il Rè non curaua troppo, perche non pigliaua gli affari tanto à cuore, e particolarmente li consigli di Sisto, che lo conosceua d'humori molto contrari al suo.

Gli Agenti del Rè di Nauarra che si trouauano in Suissa, sollecitauano molto i Cantoni Protestanti, à raunare vn buon numero

*Parte seconda, Libro terzo. 311*

numero di Militie, acciò vnite con quelle del Rè di Danimarca, del Duca Christiano di Saffonia, del Marchese di Brandeburgo, e del Prencipe Casimiro, potessero tutte insieme opporsi a' disegni della Lega de' Catolici, che s'era fatta contro i Protestanti, tanto più che la Regina Elisabetta, per tal soccorso haueua sborsato sessanta mila Ducati d'oro.

Si trouaua all'hora nella Suissa Teodoro di Beza, Predicatore famoso de' Protestanti, quali l'haueuano in grandissimo concetto, per huomo zelante della lor Religione: onde gli Agenti del Nauarra per poter meglio riuscire ne' loro trattati, fecero capo con costui, presentandoli anco lettere molto affettuose del Nauarra, che però il Beza, zelante in effetto del beneficio, ed auanzo della sua Religione, e per l'ambitione di far conoscere l'autorità ch'egli possedeua sopra i Popoli di quelle parti, cominciò ad andar da Cantone in Cantone predicando, ed esortando in tal modo, che punti di zelo, ò d'altra ragione, diedero ordini risoluti per la leuata di quell'Esercito che domandaua

con tante istanze il Nauarra; ed il Beza seppe così ben fare, che in breue si raccolse popolarmente dalle Chiese Protestanti vna gran somma di danaro, per lo mantenimento dell'armata, qual danaro fu inuiato in mano del Prencipe Casimiro.

Li Cantoni Catolici che sentiuano mal volentieri il nome di Teodoro di Beza, scrissero molte lettere ad alcuni Prelati, e Cardinali in Roma acciò informassero il Pontefice del gran male che questo huomo portaua alla Religione Catolica, e del gran zelo, ed ardore ch'egli mostraua nell'vnire i suoi Protestanti, à danni de' Catolici; onde sarebbe stato bene di pigliarsi qualche espediente, perche la vista sola di questo Personaggio, era vn'focile che accendeva il fuoco nel petto de' Protestanti. Ma non fecero nulla.

*F I N E.*

*Del terzo Libro. Della seconda parte.*

VITA